

Diocesi di San Miniato

Camminiamo insieme a Marco

Il Vangelo di Gesù,
dei discepoli, della comunità.



Sette schede
per lasciarci rinnovare dal
Vangelo secondo Marco

INDICE:

Introduzione del Vescovo	3
Presentazione	4
Introduzione al Vangelo di Marco (di Don Paolo Mascilongo).....	6
Prima Scheda – Seguire Gesù: Invito a vegliare (Mc 13)	14
Laboratorio Pastorale – Missionario: Comunità che attendono il Signore vivendo la comunione e la missione	15
Seconda Scheda – Seguire Gesù: Giovanni Battista (Mc 1,1-11).....	18
Laboratorio Pastorale - Missionario: Come Giovanni Battista: preparare la strada al Signore	18
Terza Scheda - Seguire Gesù: il cammino dei discepoli tra incomprensione e fedeltà (Mc 3,13-19) 20	
Riflessione Pastorale – Missionaria: Una Comunità chiamata, formata e inviata	22
Quarta Scheda – In cammino con Gesù: dalla tentazione alla passione (Mc 1,12-13)	25
Laboratorio Pastorale – Missionario Sinodale: In cammino con Gesù: dal deserto alla Pasqua	25
Quinta Scheda – la Passione di Gesù: il giusto abbandonato (Mc 14,32-42 e Mc 15,22-39).....	27
Laboratorio Pastorale – Missionario Sinodale: Stare davanti alla Croce: da discepoli smarriti a membra vive di Cristo	28
Sesta Scheda – la Passione dei discepoli: comunione, tradimento, fuga e rinnegamento (Mc 14) .30	
Laboratorio Pastorale – Missionario Sinodale: Dalla fragilità alla comunione: ripartire dalla nostra Galilea	31
Settima Scheda – la risurrezione di Gesù (e dei discepoli) Mc 16,1-20	33
Laboratorio Pastorale – Missionario Sinodale: Dalla tomba vuota alla vita quotidiana della comunità	34
Appendice:	
“E se fosse possibile ricominciare”: un percorso su Mc 16,1-20 per chi cerca, dubita o si sente lontano	36

Camminiamo insieme a Marco. Il Vangelo di Gesù, dei discepoli, della comunità.

Questo sussidio contiene sette schede, pensate per favorire un cammino sul Vangelo di Marco, che quest'anno, dall'Avvento, ci accompagna anche nella liturgia domenicale. Nella Lettera Pastorale del 26 febbraio scorso, l'ho indicato come punto di riferimento biblico della nostra comunità diocesana per l'anno pastorale 2026-2027.

Scrivevo allora, spiegando la ragione di questa scelta: *«Si tratta del Vangelo più antico, che ci riporta alla testimonianza diretta dei primi che conobbero Gesù e subito scrissero e ci può aiutare nel paragone tra ciò che viviamo oggi e ciò che scoprirono coloro che incontrarono Gesù».*

Come introduzione generale di queste sette schede, viene proposta la riflessione che il biblista don Paolo Mascilongo ha svolto, nel giugno scorso, presentando il Vangelo di Marco ai presbiteri della nostra diocesi, in cui ne dà le chiavi generali di lettura.

Mi preme sottolineare una delle annotazioni di don Paolo: è Gesù il protagonista del Vangelo di Marco, ma Gesù ha voluto fin da subito costituire la comunità dei suoi discepoli, con i quali cammina sempre e ai quali affida poi la Sua presenza nella storia. La comunità dei discepoli protagonista del Vangelo intorno a Gesù, adesso siamo noi: leggendo il Vangelo, possiamo paragonare la nostra esperienza di Chiesa con quella della prima comunità che Gesù ha costituito.

Le schede sono strutturate per favorire che almeno si realizzino tre incontri in Avvento (le prime tre schede) e quattro in Quaresima (le successive) siano dedicati a questo. Se ogni comunità vorrà, potrà distendere questo confronto in forme più ampie, anche settimanali, durante tutto l'anno, in forme diverse (gruppi nelle case o negli ambienti in cui si vive): si possono pensare molti modi per scomporre in più incontri le schede e i laboratori suggeriti. L'importante è che stiamo tutti camminando insieme secondo queste indicazioni.

Ci ritroveremo verso la fine dell'anno pastorale in un'assemblea per comunicarci ciò che abbiamo vissuto.

Buon cammino!

+ Giovanni Paccosi
Vescovo di San Miniato

Presentazione

Con piacere presentiamo questo sussidio sull'indicazione del nostro vescovo con il desiderio di aiutare le nostre comunità a mettersi in ascolto della Parola di Dio e a tradurla nella vita concreta delle parrocchie l'intero anno liturgico.

In sintonia con la Lettera Pastorale del Vescovo: **lo faccio nuove tutte le cose**, che ci invita a guardare con fiducia al cammino della Chiesa e alla necessità di una continua conversione pastorale, abbiamo cercato di mettere al centro la comunità cristiana, chiamata a essere il vero soggetto della missione. *La corresponsabilità, l'ascolto reciproco, il camminare insieme e la formazione che nasce dalla vita quotidiana delle nostre parrocchie sono infatti alcune delle strade indicate per costruire comunità sempre più vive, fraterne e missionarie.* Dalla Lettera pastorale abbiamo raccolto spunti, domande e provocazioni per il discernimento comunitario e missionario proposto in questo sussidio con un metodo semplice, ispirato allo stile sinodale, lasciando a ciascun gruppo la libertà di adattare tempi e modalità alle proprie esigenze.

Questo percorso non intende essere soltanto un sussidio per approfondire il Vangelo, ma un'opportunità per metterci in ascolto del Signore e confrontarci insieme su come vivere oggi la nostra vocazione di discepoli e missionari.

LE SCHEDE IN BREVE

Le **schede bibliche** qui raccolte si avvalgono dei preziosi commenti di **Don Paolo Mascilongo**, che ci aiutano a entrare nel Vangelo di Marco con maggiore profondità e semplicità. A lui va il nostro sincero ringraziamento per il contributo offerto alla comprensione della Parola.

Prima scheda: "Seguire Gesù: l'invito a vegliare" (Mc 13)

L'Avvento si apre con l'invito di Gesù a vegliare. Non si tratta di aspettare passivamente, ma di leggere i segni del tempo, custodire la fede e vivere con responsabilità la missione che il Signore affida alla sua Chiesa.

Seconda scheda: "Seguire Gesù: Giovanni Battista" (Mc 1,1-11)

Giovanni Battista ci insegna a preparare la strada al Signore. La sua testimonianza invita anche noi a diventare una comunità che accompagna le persone all'incontro con Cristo attraverso la conversione, l'accoglienza e l'annuncio.

Terza scheda: "Seguire Gesù: il cammino dei discepoli tra incomprensione e fedeltà" (Mc 3,13-19; 8,14-21)

I discepoli di Marco sono persone chiamate dal Signore, ma ancora in cammino. Attraverso le loro fatiche e i loro passi avanti possiamo riconoscere anche il nostro percorso di crescita come comunità che vuole imparare a seguire, comprendere e testimoniare Gesù.

Quarta scheda – Le tentazioni di Gesù (Mc 1,12-13)

Gesù, guidato dallo Spirito nel deserto, affronta la tentazione inaugurando il suo combattimento contro il male. Quella lotta attraversa tutto il Vangelo e raggiunge il culmine nella passione, dove la apparente sconfitta della croce si rivela in realtà la vittoria dell'amore di Dio.

Quinta scheda – Il giusto abbandonato (Mc 14,32-42; 15,22-39)

Nella passione Gesù vive l'abbandono e il tradimento, manifestandosi come il giusto sofferente e, soprattutto, come il Figlio di Dio. La croce diventa il luogo supremo della rivelazione del suo amore e della sua totale dedizione per l'umanità.

Sesta scheda – La passione dei discepoli (Mc 14)

I discepoli passano dalla comunione con Gesù alla paura, al tradimento, alla fuga e al rinnegamento. Tuttavia il loro fallimento non è l'ultima parola: il Risorto continua a cercarli e apre per loro un cammino nuovo di misericordia e speranza.

Settima scheda – La risurrezione di Gesù e dei discepoli (Mc 16,1-20)

L'annuncio pasquale proclama che Gesù crocifisso è risorto e non è più nel sepolcro. La risurrezione non riguarda solo Gesù, ma inaugura anche un nuovo inizio per i discepoli, chiamati a ritrovarlo in Galilea e a riprendere il cammino della fede.

Le **Attività Laboratoriali e le Riflessioni Pastorali-Missionarie** sono invece nate dall'esperienza maturata in questi anni insieme ai catechisti e agli operatori pastorali. Abbiamo cercato di mantenere uno stile pratico, concreto, e sinodale, capace di aiutare gruppi e comunità a fare un passo in più: **passare dall'ascolto del Vangelo alla vita, dalla riflessione alle scelte pastorali, dalle parole ai gesti.**

Ci auguriamo che questo sussidio possa essere un piccolo aiuto per gruppi, catechisti, operatori pastorali e comunità parrocchiali nel vivere quest'anno, in particolare i tempi forti di Avvento e Quaresima, ricco di ascolto, confronto e crescita nella fede. Consigliamo fortemente l'uso della Bibbia per la lettura dei testi biblici di riferimento e per le varie citazioni riportate che aiutano la comprensione sia dei contesti sia dei significati sottintesi.

Don Udoji Onyekweli
Servizio Diocesano per la Catechesi

Una storia fatta di incontri

Introduzione al Vangelo secondo Marco

Don Paolo Mascilongo

Due giorni del Clero di San Miniato – Perignano, 11 giugno 2026

Mi è stata chiesta una presentazione generale del Vangelo di Marco, ma non è facile comunicare qualcosa che non sapete già. I Vangeli, per noi presbiteri, sono il pane quotidiano, quindi tutti noi li leggiamo e li conosciamo. Cercherò di darvi qualche chiave di lettura, che può far nascere il desiderio di mettersi a rileggere il Vangelo, e che può essere condivisa con le vostre comunità. Anch'io sono parroco e conosco la fatica – che penso sia uguale a Piacenza, dove sono io, o a San Miniato – di annunciare al Vangelo e far nascere interesse per esso nelle persone. D'altra parte, il Vangelo continua, quando lo comunichiamo nella sua verità, a colpire la gente, che risponde affascinata da quelle parole antiche, quando scopre che possono essere ancora attuali e adeguate alle persone di oggi. L'invito è a mettersi ancora una volta alla scuola del Vangelo, per rinfrescare il nostro personale incontro con Gesù, e attraverso l'esperienza rinnovata del nostro incontro con Cristo, trasmetterlo alle persone che ci sono affidate. Sono contento che abbiate scelto di dedicare un anno al Vangelo di Marco che, come sapete, la liturgia ci proporrà nelle domeniche del prossimo anno liturgico: quindi è il Vangelo giusto. La mia esperienza, dopo tanti anni di studio del Vangelo, è che ogni volta che lo riprendiamo, scopriamo qualcosa di nuovo, perché qualcosa di nuovo c'è sempre.

Alcune considerazioni iniziali per avvicinarci al contenuto del Vangelo e ricordare che cosa abbiamo davanti. Cosa andiamo a leggere, quando ci mettiamo a leggere un Vangelo?

La prima considerazione è questa: i Vangeli sono la modalità principale che noi abbiamo per conoscere Gesù, perché Gesù non ha scritto nulla di suo. Questo è un dato talmente ovvio che non ci pensiamo, ma è un dato di cui tener conto. Gesù ha deciso di non scrivere nulla; avrebbe potuto scrivere, certamente, avrebbe potuto dettare i suoi insegnamenti, produrre dei testi, perché questo non era impossibile. In quell'epoca chi voleva comunicare un pensiero (pensiamo ai filosofi, agli storici) scriveva. Gesù ha deciso che il suo pensiero, le sue azioni, fossero affidati alla memoria e alla testimonianza dei suoi discepoli. È stata una decisione teologica, mi verrebbe da dire: siamo di fronte a dei testi che nascono dalla memoria dei discepoli, degli apostoli, e dalla loro testimonianza. I Vangeli sono di seconda, terza generazione rispetto a Gesù. Come ci insegna la *Dei Verbum*, in particolare al numero 19, dove si dice che i Vangeli nascono da tutto ciò che Gesù fece e insegnò, come detto all'inizio degli Atti degli Apostoli, dalla predicazione apostolica, come secondo passaggio e poi da ciò che gli agiografi, gli evangelisti intesero scrivere, attingendo a quella predicazione apostolica. Ciò che noi sappiamo di Gesù è stato affidato a una testimonianza viva, a delle persone, non innanzitutto a un testo. Il Vangelo arriva dopo, arriva alla fine di un processo di annuncio della parola di Gesù era già cominciato, che era già in atto, aveva già prodotto una diffusione importante del messaggio di Gesù. Se voi rileggete tutti gli Atti degli Apostoli, dove si racconta la versione di Luca – una versione ovviamente parziale, che non dice tutto, ma importante per la nostra conoscenza del primo secolo – se voi leggete tutti gli Atti degli Apostoli, non si fa mai cenno a un Vangelo scritto. Non era quello il modo di annunciare Gesù, l'annuncio non coincideva con lo scrivere un testo. Il Vangelo arriva dopo e questa è una decisione, che possiamo far risalire a Gesù stesso, il quale ha affidato ai suoi, alla sua comunità, il compito della diffusione del suo messaggio. Addirittura, in Marco, in Luca, abbiamo tracce del fatto che Gesù ha mandato i suoi a parlare di Lui già nella Sua vita. I dodici che manda, poi i settantadue discepoli (Luca 10). In Marco si dice che li manda a due a due a preparare il terreno, a parlare di Lui. L'annuncio corale, affidato alla parola e alla testimonianza degli apostoli, inizia già nella vita stessa di Gesù.

Come **seconda considerazione**, vi ricordo alcune notizie, alcune note sul Vangelo. Ovviamente, il Vangelo si fa risalire a Marco, rispetto al quale però non abbiamo la certezza assoluta riguardo all'identità. L'antica tradizione fa risalire il Vangelo a «*Giovanni detto Marco*», di cui parlano gli Atti degli Apostoli ed alcune Lettere, in particolare la Prima lettera di Pietro. Per una singolare coincidenza, si celebra oggi la festa di San Barnaba: la prima volta in cui si parla di Giovanni Marco negli Atti degli Apostoli, se ne parla proprio in riferimento a Barnaba. In Atti 12,25: «*Barnaba e Saulo, compiuto il loro servizio a Gerusalemme, tornarono ad Antiochia prendendo con sé Giovanni detto Marco*». È la prima volta che il nome Marco, un nome molto comune di origine latina, compare negli Atti degli Apostoli. Secondo la tradizione è il nome dell'autore del nostro Vangelo, che quindi è legato a Paolo e a Barnaba. Poi Paolo e Barnaba hanno litigato a causa di Marco e le loro strade si sono separate. Quindi, da una parte la tradizione associa l'evangelista Marco a Paolo, ed è interessante studiare i legami anche teologici tra l'evangelista Marco e i testi di Paolo. È un tema molto studiato oggi, quello della consonanza tra il Vangelo di Marco e la teologia di Paolo. La tradizione ha sempre associato Marco anche a Pietro. Dall'antichità i Padri della Chiesa affermano che Marco avrebbe raccolto nel Vangelo la predicazione di Pietro fatta a Roma e il Vangelo sarebbe stato composto a Roma. La data che gli studiosi attribuiscono al Vangelo viene situata tra il 60 e il 75 dopo Cristo. Ovviamente non ci sono notizie certe: sono ipotesi che gli studiosi fanno.

Il Vangelo di Marco è in ogni caso il primo ad essere stato scritto: questo è importante perché possiamo quasi dire che è stato Marco ad inventare questa forma di scrittura particolare che è il Vangelo, che non coincide con nessuna forma letteraria già esistente. Non è un testo di storia, non è un libro di teologia, non è un libro religioso in genere, ma appunto è un Vangelo. E questa parola la troviamo all'inizio del testo di Marco, le cui prime parole sono queste: «*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*». Quello di Marco è proprio un Vangelo (εὐαγγέλιον euaggelion), buona notizia. È una forma che Marco ha inventato per dirci che quel testo è una buona notizia per la nostra vita. Ci sono contatti abbastanza evidenti con il genere biografico antico e gli studiosi sono soliti avvicinare il Vangelo alle antiche biografie in uso nel mondo greco, tra le fonti letterarie conosciute. È un Vangelo comunque molto acerbo, rispetto agli altri, se pensiamo a quello che Marco non ha: non ha i racconti dell'infanzia e mancano diversi insegnamenti di Gesù (manca il Padre nostro, mancano le Beatitudini) ed è molto incentrato sulla figura di Gesù, sul tema cristologico, sull'identità di Gesù e sul suo rapporto con i discepoli, al quale sono dedicate molte pagine. È un racconto continuo, come si scriveva nell'antichità, non ci sono capitoli e siamo noi studiosi che lo dividiamo in sezioni. Una divisione comune è quella che lo vede tagliato in due intorno all'episodio che noi chiamiamo della *Confessione di Pietro*: Gesù domanda «*Ma voi, che dite che io sia?*» e Pietro risponde: «*Tu sei il Cristo*». Nel versetto successivo Gesù annuncia che deve andare a Gerusalemme e che il Figlio dell'uomo deve soffrire e morire. Questo episodio segna la svolta narrativa del Vangelo, le cose cambiano e si va con decisione verso Gerusalemme. Questo divide le due grandi sezioni: la prima dall'inizio fino a 8, 30 e la seconda da 8, 31 alla fine del Vangelo. Poi si può suddividere ulteriormente in vari modi.

Una terza considerazione: mi piace indicare alcune caratteristiche narrative del Vangelo. Tutti avete studiato un po' di esegesi e vedo età diverse: chi ha qualche anno in più ricorderà il metodo storico-critico: lo studio della Bibbia usando un metodo storico che alcuni decenni fa andava per la maggiore. Poi si sono sviluppati altri metodi, detti sincronici, come si può leggere in un documento della Pontificia Commissione Biblica del 1993, fra i quali il Metodo di *analisi narrativo*, per cui negli ultimi decenni, da parte di una grossa schiera di studiosi (di cui anch'io faccio parte), si sta studiando il Vangelo come un racconto, valorizzando tutti gli elementi tipicamente narrativi. Come ogni racconto, il Vangelo ha una *trama*, ed è importante capire qual è e come si sviluppa. Poi, come in ogni racconto, il Vangelo presenta dei *personaggi* ed è importante studiare chi sono i personaggi. La prima caratteristica di questo metodo è l'affermazione che si deve leggere il Vangelo tutto intero e non un brano alla volta. Leggerlo tutto intero, per cogliere qual è il messaggio complessivo e come è costruito il racconto. Per farmi

capire: nessuno leggerebbe un romanzo una pagina alla settimana. Non solo ci si metterebbe tre anni, ma si farebbe fatica a recuperare il legame tra una pagina e l'altra. Noi invece siamo abituati a leggere così il Vangelo, soprattutto i nostri fedeli, che lo ascoltano a Messa, e leggono una pagina alla settimana. Questo non fa cogliere mai, assolutamente, lo sviluppo del Vangelo che invece è importante. Inoltre, bisogna leggere il Vangelo così com'è adesso: è ovvio che il Vangelo è stato composto, mettendo insieme tradizioni precedenti (le famose *fonti* del metodo storico-critico, che insisteva molto su questo). Si deve leggere il Vangelo così com'è, perché l'autore finale l'ha pubblicato così. E quindi noi lo leggiamo così.

Vi faccio un esempio, per aiutarvi a comprendere l'importanza di queste dinamiche. Al cuore del Vangelo di Marco c'è la figura di Gesù: potremmo dire che il Vangelo è stato scritto per farci conoscere chi è Gesù. Come facciamo a parlare di Gesù? Si può partire dichiarando chi è, e questo Marco lo fa subito all'inizio del Vangelo nel primo versetto: «*Inizio del Vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio*». Subito ci dice che questo testo è un Vangelo, una buona notizia, che parla di un "signore" che si chiama Gesù, che lui è il Messia (Cristo), ed è figlio di Dio. È la titolazione più alta possibile che si possa dare di Gesù, la più completa. È esattamente così: se noi chiediamo a un teologo dogmatico, ci dirà che Gesù è il Messia e che è figlio di Dio. Questo Marco lo dichiara nella prima linea del Vangelo. Poi abbiamo la scena del Battesimo al Giordano, in cui l'evangelista richiama le antiche profezie (Isaia, Esodo, ecc.) e ancora si ribadisce tutto questo, perché il primo testimone, Giovanni il Battista, il battezzatore, parla di Gesù e, soprattutto, c'è la voce dal cielo che dice: «*Tu sei mio figlio*», ossia si ribadisce il legame strettissimo fra Gesù e il Padre. Il lettore, o l'ascoltatore del Vangelo, da subito sa chi è Gesù. Non può avere dubbi.

Per noi oggi è così: sappiamo chi è Gesù prima di leggerlo, ma all'inizio forse non era così ed era usato per annunciare, cioè era un modo per comunicare a chi non conosceva, non sapeva niente di Gesù, la sua personalità. Questo non vuol dire che quando Gesù inizia la sua missione e la sua predicazione tutti sappiano chi è Gesù, anzi noi ci accorgiamo molto presto che nessuno sa chi è Gesù. Abbiamo qui un livello di conoscenza che è il nostro, che Marco subito ha messo, perché ha elevato in modo molto potente l'annuncio di tutto ciò che uno già deve sapere di Gesù. Poi ci accorgiamo invece nel racconto, nella storia, che nessuno conosce Gesù e anzi, ci accorgiamo molto presto che nessuno sa chi è Gesù, perché gli avversari non lo capiscono, come vediamo nel capitolo terzo, quando gli dicono che Lui scaccia i demoni nel nome di Belzebù, capo dei demoni. Un'interpretazione completamente sbagliata di Lui. Ma neanche i discepoli lo capiscono. Alla fine del capitolo quarto si trova l'episodio di Gesù che seda una tempesta: di fronte a questo i discepoli si chiedono chi sia costui a cui anche il vento e il mare obbediscono.

Perché questo è interessante? Questa è una notazione tipicamente narrativa: ogni racconto porta avanti un duplice piano di cui uno è il piano del lettore, che ha delle conoscenze, che subito sa chi è Gesù, ma poi c'è anche il piano della storia che si sviluppa, nella quale vediamo che il problema principale è proprio quello dell'identità di Gesù. Egli si svela piano piano, poco a poco. Per questo diventa poi così importante la risposta che Pietro dà alla domanda: «*Ma voi, chi dite che io sia?*» perché è la prima volta che, fra i personaggi del Vangelo, qualcuno usa la parola «Cristo» dal capitolo 1, versetto 1, al capitolo 8, versetto 29, nessuno aveva usato la parola Cristo. È la prima volta che un personaggio umano riconosce chi è veramente Gesù. Per questo è una svolta, perché fino a quel momento c'erano delle ipotesi: Erode che si domanda se è Giovanni Battista resuscitato, o altri che si domandano se non sia Elia o un altro profeta, ma nessuno aveva visto bene, aveva visto giusto, nessuno aveva capito chi era Gesù. Da quel momento Gesù dice a Pietro che ha ragione, ma che non è il Cristo che lui ha in mente, ma il Cristo che deve andare a Gerusalemme a morire: soffrire, essere catturato. Proprio questo dà inizio alla seconda parte del Vangelo, nella quale discepoli devono entrare, piano piano, in questa logica. I capitoli 8, 9 e 10 parlano molto del rapporto fra Gesù e i discepoli, con meno miracoli e più

insegnamenti, fino al versetto 10, 45: «Non sono venuto per essere servito, ma per servire e dare la mia vita in riscatto per molti», che esprime il cuore dell'insegnamento di Gesù e infatti poco dopo entra a Gerusalemme e inizia l'ultima settimana della sua vita.

Ci sono degli snodi che sono snodi narrativi, che si colgono solo leggendo il Vangelo tutto insieme. Altrimenti non si riesce a cogliere che la confessione di Pietro è il punto di arrivo di un lungo percorso di ricerca dell'identità di Gesù. Se si legge isolata, si rimane lì e si dice: «Che bello! Ha detto tu sei il Cristo». Ma ci sono voluti otto capitoli, e tanta fatica, per giungere a questa comprensione. Questo ci interessa, perché è la nostra stessa fatica. Anche noi sappiamo già chi è Gesù, lo sappiamo benissimo che lui ha dato la vita, ma quanta fatica poi a riconoscerlo nella nostra vita. Per questo è interessantissimo leggere il Vangelo guardando i discepoli.

Suggerisco sempre, quando indico di rileggere tutto il Vangelo - e per farlo occorrono meno di due ore - di leggerlo poi una seconda volta guardando i discepoli, e poi una terza volta guardando i miracoli. Se voi leggete il Vangelo, stando attenti a un aspetto, per esempio a come sono presentati i discepoli, ci accorgiamo dei loro passi in avanti, dei loro passi indietro. È interessantissimo questo seguire i discepoli, in particolare per noi preti. L'insegnamento della narrativa è che in ogni romanzo, in ogni film, il lettore, o lo spettatore, di solito si identifica con qualcuno dei personaggi. Ha il proprio personaggio preferito, che sembra quello più vicino, che gli somiglia di più. Ecco, credo che nel Vangelo i personaggi che forse più di tutti spingono alla identificazione, sono i discepoli, per noi. In qualche modo, chi ha scritto il Vangelo ha voluto dire: «Vuoi essere un discepolo di Gesù? Ti dico come hanno vissuto i discepoli di Gesù, quelli storici, i primi, quelli che sono stati con lui. Prova a vedere loro cosa hanno da dirti».

Queste sono alcune considerazioni che mi piaceva fare in questa prima parte dell'intervento, anche per spiegare il modo con cui io leggo il Vangelo e vi propongo di leggerlo. In particolare quest'ultima osservazione sull'importanza di un approccio narrativo, dell'attenzione all'interesse del Vangelo e a come vengono presentati Gesù e i personaggi del Vangelo stesso. Forse non ci pensiamo spesso, ma ciò che troviamo nel Vangelo di Marco è il modo che Marco ha scelto per parlarci di Gesù, è il suo modo. È lui che ha scelto le parole, che ha scelto gli episodi e come raccontarli, perché il narratore, l'autore di un testo, ha questa libertà assoluta di decidere in che modo presentare la storia. Questo con i Vangeli lo capiamo benissimo, perché ne abbiamo quattro: la storia è la stessa, è sempre Gesù, ma noi abbiamo quattro resoconti di quella storia. Bisogna dire che sono stati molto sapienti, quando li hanno intitolati Vangelo secondo Marco, Vangelo secondo Luca. Il Vangelo è uno solo, ma ne abbiamo quattro versioni, la versione di Marco, quella di Luca, di Matteo, di Giovanni. Non si è scritto "Vangelo di Marco", anche se poi gli editori mettono il titolo Vangelo di Marco a molti libri che ne parlano (anche il mio), accampando la ragione che "secondo Marco" è troppo lungo. Il Vangelo quindi è la versione di Marco; vediamo benissimo che il Gesù che ci racconta Marco non è identico al Gesù che ci presentano Luca o Matteo o Giovanni. Noi non siamo Marcioniti, cioè come Marcione che, nel II secolo, voleva eliminare tutti i Vangeli tranne Luca, affermando che quattro fanno confusione. Al contrario: quattro fanno ricchezza, sono una ricchezza, perché abbiamo la possibilità di vedere Gesù da quattro punti di vista diversi. Tutto ciò che noi troviamo in Marco, è il modo con cui Marco ha presentato Gesù.

Adesso entriamo un po' nel Vangelo e vorrei provare a sostenere questa tesi: per conoscere Gesù nel Vangelo secondo Marco, l'Evangelista ha scelto non di fare un trattato teologico, per dirci che Gesù è la seconda persona della Santissima Trinità, ma ha scelto di raccontarci di Lui e, soprattutto, raccontarci tanti incontri che Gesù fa. È un Vangelo ricco di incontri, in cui Gesù incontra tante persone o, viceversa, tante persone incontrano Gesù. Questo costruisce pian piano la figura di Gesù. Potremmo trovare la frase: «Gesù è misericordioso», ma invece di trovare questa frase, se leggiamo il Vangelo, alla fine siamo noi a dire: «Gesù è misericordioso», perché lo vediamo che è misericordioso, che Gesù è

buono, è attento. Tutto questo Marco non l'ha descritto in maniera apodittica, spiegandolo, ma lo ha mostrato. Per questo sottolineo ancora che è importante leggere il Vangelo nella sua interezza, perché il quadro si compone poco a poco, una pennellata qui, una pennellata là, finché vediamo la figura. Evidentemente, senza la passione, morte e resurrezione il quadro sarebbe ampiamente incompleto, perché il cuore del Vangelo di Marco è la passione, o meglio, come Gesù è stato davanti alla passione e poi le poche righe che dedica alla resurrezione. Sarebbe interessante approfondire quegli ultimi otto versetti finali del Vangelo, della conclusione originale del Vangelo (Mc 16, 8), in quei pochissimi versetti dedicati alla resurrezione.

Ma riavvolgiamo il nastro, torniamo all'inizio: si vedono gli incontri dell'inizio e in essi come la figura di Gesù, piano piano si sviluppa. Dopo il racconto del Battesimo, che è molto rapido, come sappiamo: non ci sono parole del Battista, poche parole rispetto a Matteo e Luca, che aggiungono maggiore narrazione, Marco parla delle tentazioni, che sono anch'esse brevissime, perché non abbiamo le tre tentazioni, ma semplicemente si dice che Gesù fu tentato per 40 giorni. Con ciò abbiamo una specie di grande introduzione.

Nei versetti 14 e 15 del primo capitolo l'Evangelista riassume in pochissime battute l'inizio del ministero di Gesù. *«Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù andò nella Galilea, proclamando il vangelo di Dio, e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo"».*

Marco qui è geniale, perché in una riga riassume il cuore dell'insegnamento di Gesù. Non credo che Gesù dicesse solo questa frase, che dura otto secondi, se la pronunci. Avrò detto altre cose, ma qui Marco sintetizza il cuore. Il tempo è compiuto, il regno di Dio è vicino: due affermazioni che parlano del tempo che passa, che dicono movimento, che qualcosa è accaduto, e poi due esortazioni: convertitevi e credete nel Vangelo. *Convertitevi* indica che c'è qualcosa da cambiare, qualcosa è accaduto, quindi qualcosa va cambiato e poi *credete*, quindi il grande tema della fede, che nel Vangelo è un tema potente. *Credete nel Vangelo*: Gesù usa la parola che prima aveva usato Marco per iniziare il libro: *inizio del Vangelo*. Adesso Gesù dice: *credete nel Vangelo*.

Dopo cosa succede? Una piccola nota sinottica: Matteo cambia tutto perché la prima cosa che fa Gesù è andare sul monte e insegnare. Per tre capitoli, il grande discorso della montagna. Quindi l'immagine che Matteo ci dà di Gesù è che prima di tutto è un Maestro. Per Marco non è così: la prima cosa che Gesù fa è chiamare i primi quattro discepoli. Infatti, ci sono quei quattro versetti (Mc 1, 16-20) in cui Gesù, passando sulla riva del lago, chiama le due coppie di fratelli Simone e Andrea, Giacomo e Giovanni. Potremmo dire così: la prima cosa che Gesù ha deciso di fare – e la prima cosa che Marco ha deciso di raccontare – è che non ha voluto essere da solo. Gesù ha voluto una compagnia, ha voluto qualcuno attorno. Sappiamo bene che all'epoca i rabbini avevano le scuole e i discepoli andavano dai rabbini. Gesù non è un rabbino convenzionale: fa il contrario, non ha una scuola, è itinerante, ed è lui che chiama le persone, i discepoli. È una modalità inconsueta, e per di più questi in cinque versetti non spiega molto: non dice perché lasciano le reti e seguono Gesù. L'impressione è quella che Gesù avesse una grande potenza, un grande carisma: se uno è lì che lo ascolta, una volta egli dice: *lascia tutto e vieni con me*, il discepolo lascia tutto e va. Subito dopo abbiamo un incontro un po' speciale, la cacciata di un demonio, di uno spirito impuro, da un indemoniato nella sinagoga di Cafarnao. Gesù entra nella sinagoga, va a insegnare, di sabato (quindi anche Marco ci dice che Gesù insegnava) e non ci dice nulla del contenuto del suo insegnamento, non sappiamo cosa disse quel giorno nella sinagoga. Vi ricorderete che invece Luca racconta che Gesù predica nella sinagoga di Nazaret, dove prende il rotolo del profeta Isaia e dice: *«Oggi si è compiuta questa parola»*. Ognuno ha il suo modo di cominciare. Marco sceglie questa linea: la cacciata di questo spirito impuro. Forse Marco vuole dirci: *«Guardate: Gesù è venuto a inaugurare una lotta, la lotta fra il bene e il male, tra Dio e Satana, tra il regno di Dio, quello che aveva appena proclamato, che è vicino, e il regno di Satana»*. Questa lotta proseguirà lungo tutta la vicenda narrata dal Vangelo. Poi abbiamo l'episodio molto tenero della suocera di Simone: Gesù che va nella casa di Simone e guarisce la suocera e poi tutti i malati, tutti gli indemoniati, vengono portati

da lui. Marco ancora ci dice: *«Guardate, Gesù da subito è circondato da tanta gente, incontra persone»*. Questo è il suo modo per farsi conoscere, incontrare le persone. Al mattino dopo, Gesù si alza da solo quando è ancora buio, e quando lo vanno a cercare lui dice: *«Andiamo altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là. Per questo, infatti, io sono venuto»*. Gesù dice: *«Andiamo»*. Lo dice ai primi quattro, e si muove con questa gente, non da solo, e indica il motivo della sua venuta: *«Per questo sono venuto, perché io predichi il Regno, il Vangelo, la bella notizia, io predichi, mi faccia conoscere, perché io possa parlare di Dio»*. Lungo la strada un altro incontro: un lebbroso, che vede passare Gesù, gli si fa incontro e gli chiede di essere guarito. *«Se vuoi, puoi purificarmi»*. Gesù lo tocca e lo guarisce. Vi faccio notare che toccare il lebbroso non era un gesto consueto, anzi era vietato dalla Scrittura, e chi lo faceva sapeva di cadere nell'impurità stessa generata dalla lebbra. Nessun buon ebreo avrebbe toccato un lebbroso, eppure Gesù lo tocca. Marco ci fa notare, dicendoci che lo tocca, questo dettaglio: avrebbe potuto non raccontarlo e dire che Gesù ne aveva avuto compassione e l'aveva guarito. Invece ci fa notare che lo ha toccato. Anche l'affermazione che Marco fa: *«Ne ebbe compassione»*, poteva non dirla, ma ha voluto dirci che quel gesto di Gesù, che noi possiamo immaginarci, nasce dalla compassione. Parola bella, parola antica, biblica, tante volte associata a Dio nell'Antico Testamento, al Dio compassionevole, al Dio misericordioso. Gesù incarna la stessa misericordia di Dio descritta dall'Antico Testamento.

Una piccola parentesi: vi ho detto prima che è importante leggere il Vangelo dall'inizio alla fine. C'è un corollario: per capire il Vangelo, bisogna conoscere l'Antico Testamento. Capisco che chiedere di leggere tutto l'Antico Testamento è un po' troppo, ma è chiaro che per capire bene il Vangelo è fondamentale essere intrisi di quella conoscenza biblica che Gesù, gli apostoli, tutti quelli che incontrava, avevano. C'è uno stacco culturale importante: toccare un lebbroso non è gesto qualsiasi, nel mondo biblico è un gesto rivoluzionario, ma questo lo comprendiamo solo se conosciamo un po' del Levitico e ciò che dice il Levitico della lebbra. È un argomento che uso per convincere i miei studenti a studiare l'Antico Testamento, anche se non so se funziona.

Si vede qui, insomma, che c'è un modo di raccontare significativo: *«Ne ebbe compassione»*. *«Tese la mano»*. Anche questo dettaglio, perché Marco lo cita? Per aiutarci a guardare, vedere il gesto, per aiutarci a entrare nel cuore di Gesù. *«Sii purificato»*.

Poi viene, all'inizio del capitolo secondo, l'incontro di Gesù con il paralitico. Gesù insegna in una casa e si narra di questi quattro che calano giù dal tetto il paralitico: anche questa scena è facile da immaginare, perché raccontata in un modo molto vivace. Cosa fa Gesù? Qui c'è un passo in più, perché abbiamo capito che Gesù è capace di scacciare i demoni, di guarire i malati, di vincere la lebbra, ma qui fa una cosa che ci stupisce. Davanti a un paralitico, penseremmo che la prima cosa che Gesù gli dice sarebbe: *«Alzati e cammina»*. Invece Gesù dice: *«Ti sono perdonati i tuoi peccati»*. Si potrebbe dire che apre un altro "file", per dirci che sì, la guarigione è importante, ma c'è qualcosa di ancora più importante, c'è qualcosa di più pericoloso che "paralizza" l'uomo, che non la malattia delle gambe, che è il peccato, per cui io voglio darti adesso la libertà dal peccato. Subito lo scandalo: *«Solo Dio può perdonare i peccati»*. Sembra quasi che la guarigione sia fatta solo per dimostrare che Gesù ha la capacità di rimettere i peccati. *«È più facile dire: ti sono perdonati i peccati, o dire: alzati e cammina?»* Che sia una cosa importante per Gesù, lo afferma l'episodio successivo, quando Gesù mangia con i peccatori. Vede Levi il pubblicano, e va a mangiare con lui. Anche qui, scandalo dei benpensanti, perché con Gesù mangiano tanti pubblicani e peccatori, e Gesù dice: *«Non sono venuto per i giusti, ma per i peccatori»*. Ed inizia a usare quell'immagine che ritroveremo tante volte nelle parabole, del medico che non cura i sani, ma i malati. Anche l'incontro con Levi è un incontro sorprendente, perché va a incontrare uno che nessuno voleva incontrare, perché è un pubblicano, un pubblico peccatore. Ancora una volta, se seguo la trama della narrazione, la trama degli incontri, mi rendo conto di chi è Gesù, di cosa ha a cuore Gesù.

Mi fermo qui perché quella che volevo darvi è una chiave di lettura. Com'è importante, con umiltà, mettersi a rileggere piano piano il Vangelo. Magari sono cose che sappiamo già, lo conosciamo benissimo, ma se rileggiamo con cuore umile, con attenzione, c'è ancora tanto da scoprire, soprattutto leggendolo passo dopo passo, perché Gesù non si è presentato con grandi dichiarazioni, si è presentato soprattutto in azione, mostrando chi era, qual era il Suo cuore agendo e soprattutto incontrando le persone. Il Vangelo è pieno di questi incontri che sono tante volte commoventi. Qui abbiamo una precisa possibilità di analisi, che i metodi narrativi ci aiutano a fare. In ogni racconto – vi accennavo prima – sono importanti i personaggi: se dovessimo dire qual è il personaggio più importante del Vangelo, chiaramente diremmo che è Gesù, e su questo non ci piove, ma al secondo posto in classifica probabilmente metteremmo i discepoli, perché i discepoli sono sempre presenti. Anche quando, in un singolo brano, non sono citati, sono presenti, perché Gesù non andava in giro da solo. È un'altra di quelle cose che leggendo un singolo brano non si vede: non sono citati, ma se leggi il Vangelo tutto insieme, ti accorgi che ci sono sempre. A volte basta un verbo al plurale: «*Andarono*». Ovviamente vuol dire: Gesù e discepoli. I discepoli, quindi sono certamente un personaggio fondamentale del Vangelo. Leggere, conoscere, studiare. Comunque, alla fine, molto spesso noi lettori, ci identifichiamo non soltanto con i discepoli, ma anche con quei personaggi che Gesù incontra una volta sola, ma che manifestano caratteristiche molto positive. Troviamo, per esempio, i quattro amici del paralitico, che lo portano sul tetto e poi lo mettono giù, attraverso il tetto. Non ne sappiamo niente, ma la loro tenacia, la loro perseveranza, la loro fede, anche se il Vangelo non ne parla direttamente. Gesù parla della loro fede: «*Gesù, vedendo la loro fede, disse: “ti sono perdonati i peccati”*». Quando leggo questo episodio, ammiro questi quattro amici, e potrei anche dire: «*Mi piacerebbe avere la stessa tenacia, avere la stessa fede, la stessa intraprendenza*». A volte non ci fermiamo davanti a un ostacolo e invece questi girano dietro salgono sul tetto, sfondano il tetto. Sono anche questi personaggi di cui non sappiamo nulla, che compaiono una volta e poi scompaiono dal Vangelo, che diventano un modello.

Se leggete il Vangelo stando attenti a tutti questi personaggi, quante figure! Pensiamo al capitolo 5 verso la fine. Comincia con l'indemoniato del lago, quello dei duemila maiali, poi quando Gesù torna sull'altra riva del lago, viene subito abbordato da Giairo, capo della sinagoga, che gli chiede di andare da sua figlia malata e mentre sta andando – il racconto è molto bello, molto vivace – una donna, di nascosto, da dietro, gli tocca il mantello. Marco ci dice che gli tocca il mantello perché pensava che, se anche solo l'avesse toccato, sarebbe guarita. Come non immedesimarsi in questa donna, che avendo sentito parlare di Gesù, si getta ai suoi piedi e di nascosto sottrae, *rubando* un miracolo a Gesù. Lui si ferma e dice: «*Chi mi ha toccato?*» E i discepoli fanno ancora brutta figura: «*Come, con tanta gente, tu dici: chi mi ha toccato?*» Questa donna, invece, esprime tutta la sua fede. Forse vi è capitato già di andare in Terrasanta, a Magdala, dove negli ultimi anni hanno costruito una nuova chiesa, non più di dieci anni fa, con l'abside di vetro da cui si vede il lago e l'altare fatto a barca, e ci sono alcune cappelle laterali: in una delle quali c'è un grande *murales* in cui si vedono, ad altezza occhi, i piedi di Gesù e questa donna inginocchiata che da dietro lo tocca. È stato collocato in ricordo di questa donna, *l'emorroissa*, e rimane impresso per le sue dimensioni. Pensiamo anche a quella donna straniera, siro-fenicia, nello strano viaggio di Gesù a Tiro e Sidone, di cui gli evangelisti dicono che era andato, ma non voleva che si sapesse: però questa donna sa chi è Gesù, in qualche modo, e gli chiede di guarirle la figlia. Gesù risponde con durezza di non volerlo fare, ma davanti alla sua insistenza, alla fine le dice: «*Va bene, per la tua parola, vai a casa, tua figlia è guarita*». Sono queste figure che compaiono magari in sei, sette, tre versetti, proprio niente del Vangelo, ma che rimangono come figure fondamentali. Proprio per dire che è così che Gesù si mostra, è così che noi conosciamo Gesù, continuando a vedere come Gesù incontra le persone, si comporta con le persone, come Gesù insegna, perché comunque qualche insegnamento c'è anche nel Vangelo di Marco, non come in Matteo, non come in Luca, ma abbiamo i suoi insegnamenti. Credo sia questo il punto importante: aiutarci a leggere il Vangelo così, perché diventa nuovo.

La nostra gente pensa di conoscere già il Vangelo. Tante volte me lo dicono: «*Ma sì, io vado a messa da cinquant'anni, quante volte ho sentito il Vangelo!*» Ma io temo che in realtà non sia così, che ascoltare una pagina del Vangelo una volta alla settimana non sia sufficiente per dire di conoscere veramente il Vangelo. Fa riscoprire il Vangelo come qualcosa di nuovo, un po' sconosciuto, far trovare nel Vangelo cose che di solito non riusciamo a trovare. Questo vale innanzitutto per noi preti perché, ogni volta che lo rileggiamo, salta fuori qualcosa di nuovo. L'invito ad ognuno di voi è riscoprire personalmente tutta la ricchezza che c'è, e cercare di trasmetterlo in tanti modi possibili, farlo conoscere.

Ribadisco l'importanza di conoscerlo nella sua globalità, nella sua interezza. Non scegliere dei brani soltanto, ma provare a proporlo tutto insieme. In modo che ci sia la possibilità di cogliere il messaggio nella sua completezza, altrimenti si perde veramente qualcosa. Chiaramente ogni brano è ricco in sé, e la liturgia ce lo insegna, ogni domenica abbiamo il brano che esprime tanta ricchezza, ma manca qualcosa se leggiamo solo un pezzo alla volta.

Per concludere, rinnovo l'invito a riprendere in mano il testo nella sua completezza, cercare di confrontarci con quella narrazione e di verificare il nostro incontro con Gesù. I tanti incontri di Gesù nel Vangelo sono uno stimolo per verificare il nostro incontro con Gesù. Non possiamo non conoscere il Vangelo e tutta le Scritture, perché sono il canone, la misura, della nostra azione pastorale. Con cosa paragonare la nostra azione pastorale se non con i testi normativi che hanno fondato la fede della Chiesa? Ritornare al Vangelo per verificare se il nostro agire, il nostro parlare, il nostro insegnare, è qualcosa che corrisponde a ciò che il Vangelo racconta e corrisponde alla nostra esperienza. Queste sono quindi le esortazioni finali che volevo farvi sperando di essere stato chiaro e interessante, dicendo non contenuti nuovi, ma sottolineando un modo, forse nuovo, di avvicinarsi al Vangelo.

PRIMA SCHEDA

Seguire Gesù: l'invito a vegliare (Mc 13)

Testo di riferimento: Mc 13,1-37

COMMENTO

L'Avvento inizia con un invito a vegliare, ripreso dal denso e difficile cap. 13 del vangelo. Si tratta di uno degli insegnamenti più complessi di Gesù, forse poco conosciuto, e un po' inquietante. Ma che è bene affrontare.

Mc 13 rappresenta il vertice degli insegnamenti di Gesù a Gerusalemme, e di fatto chiude, all'interno della seconda metà del vangelo (8,30–16,8), l'importante sezione che precede il racconto della passione (11,10–13,35). È utile cogliere la progressione narrativa che l'evangelista ha costruito in questa seconda parte del vangelo. Dopo la "confessione di Pietro", il racconto si orienta immediatamente verso la passione, morte e risurrezione (8,31-33), in un cammino che coinvolge fin dall'inizio i discepoli, invitati di nuovo in modo esplicito alla sequela e alla condivisione (8,34–9,1). Non a caso, i capitoli successivi, fino a 10,45, sono dedicati prevalentemente alla loro istruzione, più che a insegnamenti pubblici o all'esecuzione di prodigi, proprio in vista dell'arrivo a Gerusalemme e di ciò che là dovrà avvenire. Tutta la sezione dei capp. 8–10 è anche dominata, com'è noto, dagli annunci della passione che per tre volte vi risuonano, mal compresi del resto dai discepoli stessi.

Nei capp. 11–12 ciò che prevale è invece l'insegnamento pubblico del Nazareno, offerto nel tempio, in cui i suoi seguaci sono spettatori silenziosi.

A seguire, si inserisce dunque il cap. 13, che è quasi interamente occupato dal più lungo discorso del vangelo secondo Marco, rivolto esplicitamente ai discepoli, e anzi da loro sollecitato con le osservazioni e la domanda iniziale legata alla contemplazione del tempio di Gerusalemme. Il cap. 13 rappresenta una significativa pausa prima degli eventi, concitati e decisivi, della passione, che prendono avvio subito dopo, con il complotto dei capi per uccidere Gesù e il tradimento di Giuda narrati in 14,1-2.10-11.

La collocazione stessa del discorso – sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio – ne fa, da una parte, una sorta di sintesi di tutto il cammino precedente e, dall'altra, una chiave di lettura di quanto sta per essere narrato.

Il capitolo è unitario, ed è occupato quasi completamente dall'insegnamento di Gesù; più in dettaglio, si può proporre questa suddivisione: dopo il dialogo sul tempio (vv. 1-2) e la domanda dei quattro discepoli (vv. 3-4) inizia il discorso (vv. 5-37), che si può a sua volta suddividere in: predizione di inganni, guerre e sciagure (vv. 5-8); persecuzione e necessità di annunciare il vangelo (vv. 9-13); "tribolazione" (vv. 14-23) e venuta del figlio dell'uomo (vv. 24-27); parabola sul fico e sui tempi (vv. 28-31); l'esortazione conclusiva a vegliare (vv. 32-37).

L'intero discorso alterna annunci sulle cose che avverranno ed esortazioni rivolte ai discepoli su quali atteggiamenti tenere in tali circostanze. Nelle prime battute domina il tempo futuro, con l'annuncio della distruzione del tempio e la domanda conseguente dei discepoli. In estrema sintesi, le parole di Gesù individuano tre periodi successivi: un primo tempo di guerre, sciagure e persecuzioni; il tempo della grande tribolazione, e infine la venuta del "figlio dell'uomo". Tuttavia, anche il carattere esortativo non può sfuggire: il discorso, in effetti, inizia con l'invito: «Guardate!», e similmente si conclude. E anche se i verbi al futuro sono più di quelli all'imperativo (27 contro 20), si può affermare che «l'esortazione ha un ruolo di primo piano rispetto al tema escatologico e non il contrario» (L. Gasparro).

Un elemento da non trascurare, anche se non appare a prima vista evidente, è quello che riguarda la figura di Gesù. La lunga parte iniziale del discorso, infatti, sfocia nell'annuncio della venuta del figlio dell'uomo, che connota le parole di Gesù in modo molto netto. Che Gesù stia parlando di sé è fuori discussione, e il suo ritorno, dopo la grande tribolazione, segna il culmine delle predizioni contenuto in Mc 13. Ma le sue parole diventano anche un ulteriore annuncio sulla sua morte e risurrezione, inevitabile premessa della venuta escatologica.

Un'ulteriore caratteristica di tutto il discorso è il forte richiamo a tante pagine dell'Antico Testamento: il libro del profeta Daniele è certamente il primo referente di Marco, a partire dalla visione del figlio dell'uomo (vv. 24-27) e il monito legato all'abominio della desolazione (v. 14), anche se vi sono allusioni ad almeno un'altra decina di testi veterotestamentari, tra cui Zc 14, e nascono nell'Antico Testamento anche tante altre immagini qui presenti: fuga, dolori, lotte fratricide e guerre, l'espressione «in quei giorni», i falsi profeti con prodigi e segni, l'immaginario cosmico, i quattro venti ecc.

Un elemento che non si può trascurare è infine il ruolo narrativo dei discepoli come primi destinatari delle parole di Gesù; le esortazioni espresse alla seconda persona plurale sottolineano il loro coinvolgimento nel discorso, che si mostra quasi come una sintesi conclusiva dei tanti insegnamenti riportati nei capitoli precedenti. A motivo di questo ruolo, i discepoli possono essere visti come i principali agenti di coinvolgimento del lettore: naturalmente, chiunque ascolta le parole di Gesù alla seconda persona plurale le sente immediatamente anche rivolte a sé stesso. Il **voi** di Gesù diventa un **noi** dei lettori di ogni tempo; i discepoli, quindi, diventano i mediatori tra le parole dette in quella specifica occasione e l'appello che – superando tempo e spazio – risuona per chiunque legga il vangelo. La crisi prospettata ai discepoli diventa simbolo e modello per ogni crisi che il credente in Gesù deve affrontare. L'invito a vegliare, pertanto, non riguarda solo quel lontano passato, ma il nostro qui ed ora.

LABORATORIO PASTORALE - MISSIONARIO

Comunità che attendono il Signore vivendo la comunione e la missione

Introduzione: Vegliate e camminate insieme

L'Avvento si apre con un forte invito di Gesù: *«State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso»* (Mc 13,33).

Alla luce sia del commento riportato sopra su Mc 13,1-37 sia della riflessione del Vescovo sull'oggi della Chiesa, nella sua Lettera Pastorale, emerge un filo conduttore molto forte: *vegliare non significa aspettare passivamente, ma custodire e costruire comunità capaci di testimoniare il Vangelo in un contesto in cui la fede non è più trasmessa automaticamente.*

Il commento ricorda che: *«L'Avvento inizia con un invito a vegliare»* e che l'invito di Gesù *«non riguarda solo quel lontano passato, ma il nostro qui ed ora»*. In Mc 13 Gesù invita i discepoli a vigilare nelle prove della storia, rimanendo fedeli alla missione e all'annuncio del Vangelo.

Anche il Vescovo invita la diocesi a leggere questo tempo come un'occasione di conversione pastorale. Scrive infatti: *«Il Cammino sinodale ci ha insegnato un metodo, quello della comunione vissuta, dell'ascolto reciproco, della corresponsabilità»*. E aggiunge: *«Per comunicare la fede e per educare alla vita cristiana c'è bisogno della comunità. È la comunità che testimonia sulla piazza del mondo una forma nuova di vita»*.

Da qui nasce la domanda che accompagnerà la nostra riflessione e tutto il laboratorio annesso: *Come possiamo vegliare come comunità missionarie, capaci di vivere la comunione con le parrocchie vicine e di testimoniare insieme il Vangelo?*

Primo laboratorio

"Vegliate: aprire gli occhi sul presente"

Ascolto: Mc 13,33-37

Nel commento leggiamo: *«L'intero discorso alterna annunci sulle cose che avverranno ed esortazioni rivolte ai discepoli su quali atteggiamenti tenere in tali circostanze»*.

E ancora: *«L'esortazione ha un ruolo di primo piano rispetto al tema escatologico»*.

Gesù chiede ai discepoli di non addormentarsi spiritualmente. Anche oggi una comunità può correre il rischio di abituarsi, ripiegarsi su sé stessa o limitarsi a conservare ciò che già esiste.

Domande per i gruppi

- Quali realtà del nostro territorio chiedono oggi maggiore attenzione?
- Da quali forme di stanchezza pastorale dobbiamo svegliarci?
- Quali persone rischiamo di non vedere?
- Che cosa il Signore ci sta facendo comprendere attraverso i cambiamenti del nostro tempo?

Consegna

Completare la frase: "Come comunità il Signore ci chiede di vigilare su ..."

Secondo laboratorio

"La comunità: luogo dove nasce e cresce la fede"

Ascolto

Dalla Lettera pastorale: *«Oggi ci troviamo in una società che non ha più la vita cristiana come riferimento culturale dominante e che per questo la trasmissione della fede non è scontata».*

Riflessione

Molte persone conoscono ancora tradizioni e riti, ma non sempre hanno incontrato veramente Cristo. Il Vescovo richiama allora una convinzione fondamentale: *«Per comunicare la fede e per educare alla vita cristiana c'è bisogno della comunità».* È la comunità che testimonia una forma nuova di vita e forma le persone sul modello di Cristo.

Domande per i gruppi

- Che esperienza di Chiesa offriamo a chi arriva nelle nostre comunità?
- Le nostre attività aiutano realmente a crescere nella fede?
- Quali relazioni testimoniano il Vangelo?
- In che modo possiamo diventare una comunità più accogliente?

Consegna

Completare la frase: "La nostra comunità testimonia Cristo quando ... "

Terzo laboratorio

"Dal io parrocchiale al noi ecclesiale"

Ascolto

Il commento osserva che: *«Il voi di Gesù diventa un noi dei lettori di ogni tempo».*

I discepoli sono chiamati ad affrontare insieme le prove della storia; allo stesso modo le nostre comunità non possono vivere isolate. (Marco 13)

Spunti dalla Lettera pastorale:

- Il cammino sinodale ha insegnato il valore della comunione vissuta, dell'ascolto reciproco e della corresponsabilità.
- La vigilanza evangelica oggi può tradursi nella capacità di superare campanilismi e collaborare tra comunità vicine.

Domande per i gruppi

- In quali ambiti possiamo collaborare meglio con le parrocchie vicine?
- Quali doni possiamo condividere?
- Quali paure o resistenze dobbiamo superare?
- Cosa significa corresponsabilità tra comunità vicine?
- In che modo la comunione tra parrocchie può diventare testimonianza missionaria?

Attività

Ogni gruppo disegna un ponte tra la propria parrocchia e le altre comunità del territorio.

Su un lato scrive: "Quello che possiamo offrire"

Sull'altro lato: "Quello che possiamo ricevere"

Al centro: "Una iniziativa comune da realizzare entro l'anno pastorale".

Consegna - Completare la frase:

"Per essere segno di speranza nel nostro territorio, insieme alle altre parrocchie possiamo ..."

Quarto laboratorio "Missionari della speranza"

Ascolto

Gesù dice: *«Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti»* (Mc 13,10).

Riflessione

In Marco 13 non emerge soltanto l'invito a resistere nelle difficoltà, ma anche l'urgenza dell'annuncio. Infatti, il commento sottolinea: *«Persecuzione e necessità di annunciare il vangelo costituiscono uno dei nuclei centrali del discorso di Gesù»*. L'Avvento non è quindi soltanto attesa, ma missione.

Domande per i gruppi

- Quali persone attendono una parola di speranza?
- Chi non raggiungiamo con la nostra pastorale abituale?
- Come possiamo annunciare il Vangelo insieme ad altre comunità?
- Quale gesto missionario potrebbe segnare questo Avvento?

Consegna

Ogni gruppo formula una proposta concreta secondo questo schema:

Missione – Azione – Responsabili – Tempi – Verifica

- una parola chiave; un sogno per la comunità;
- una collaborazione da avviare; un impegno concreto.

Restituzione finale in assemblea

Conclusione

Il commento afferma: *«La crisi prospettata ai discepoli diventa simbolo e modello per ogni crisi che il credente in Gesù deve affrontare»*.

E il Vescovo ci ricorda: *«È la comunità che testimonia sulla piazza del mondo una forma nuova di vita e che forma incessantemente le persone sul modello di Cristo»*.

Se oggi il Signore passasse nelle nostre parrocchie, troverebbe comunità impegnate a custodire ciò che hanno, oppure comunità che vegliano insieme per annunciare il Vangelo al territorio? Questa domanda mette in dialogo l'invito di Gesù alla vigilanza con l'appello del Vescovo a una Chiesa sinodale, corresponsabile e missionaria, nella quale la comunità stessa diventa il primo luogo di trasmissione della fede.

Perciò l'Avvento non ci chiede semplicemente di attendere il Natale, ma di diventare una Chiesa più vigilante, più fraterna e più missionaria.

Preghiera finale

Signore Gesù, tu ci dici ancora oggi: *«Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!»* (Mc 13,37).

Donaci occhi attenti ai segni del tuo passaggio, cuori aperti alla comunione, comunità capaci di ascolto reciproco e corresponsabilità. Fa' che le nostre parrocchie camminino insieme, condividano i doni ricevuti e siano segno credibile della tua presenza nel mondo. **Amen.**

SECONDA SCHEDA

Seguire Gesù: Giovanni Battista

Testo di riferimento: Mc 1,1-11

COMMENTO

I versetti 2-8 del primo capitolo di Marco, subito dopo il titolo, aprono l'intero Vangelo. Colpisce fin dall'inizio il richiamo alla Scrittura, introdotto con le parole «come è scritto»: Marco mostra così che la storia di Gesù è in continuità con quella di Israele e che la Scrittura è una guida autorevole per comprendere il racconto.

Il primo personaggio a comparire non è Gesù, ma Giovanni, chiamato a preparare la sua venuta. Giovanni era conosciuto nel giudaismo del tempo come profeta capace di attirare folle e discepoli. Si presenta però come inferiore a colui che deve venire. Il suo abbigliamento e il suo cibo lo fanno riconoscere come profeta; il suo battesimo richiama alcuni riti di purificazione del tempo, ma se ne distingue perché è legato alla conversione, al perdono dei peccati e alla presenza di un «battezzatore».

Qual è, allora, il primo messaggio che Marco vuole consegnare ai lettori? Il fatto più evidente, e anche sorprendente, è che il Vangelo non comincia direttamente con Gesù, ma con Giovanni.

Il brano è costruito con cura: prima viene citata la Scrittura, poi se ne mostra il compimento con la comparsa di Giovanni e con il suo invito alla conversione e al perdono. Anche Giovanni è presentato come profeta, ma le sue parole guardano soprattutto a colui che deve venire dopo di lui.

Si crea così un intreccio di annunci: il profeta antico parla del messaggero che verrà, e il messaggero, cioè Giovanni, annuncia la venuta del «più forte». Per Marco, la profezia antica si è già compiuta in Giovanni; e anche l'annuncio di Giovanni è ormai vicino al compimento, perché Gesù sta per entrare in scena. In pochi versetti, l'evangelista fa capire che la venuta di Gesù è già preparata dalle Scritture.

Marco sottolinea poi che il battesimo di Giovanni non è un gesto compiuto da soli: serve l'intervento del «battezzatore». Questo lo distingue dai lavacri rituali giudaici e dal battesimo dei proseliti, nei quali la persona entrava autonomamente nell'acqua. Per questo la figura di Giovanni acquista un ruolo importante.

La descrizione del Battista si concentra su pochi particolari curiosi, soprattutto il vestito e il cibo. Bastano a farlo riconoscere come profeta, forse con un richiamo a Elia. Quando però Marco riporta le sue parole, non insiste sulla predicazione morale: tutto è orientato verso Gesù. Giovanni annuncia la sua venuta, ne riconosce la superiorità e distingue il proprio battesimo da quello di Gesù, legato allo Spirito santo. Questo prepara subito il racconto del battesimo di Gesù e della sua prova nel deserto.

Nel complesso, il brano si apre e si chiude con parole riportate direttamente: prima quelle della Scrittura, poi quelle di Giovanni. Le prime sono il fondamento dell'episodio; le seconde ne indicano il punto di arrivo. Giovanni compie il ruolo di messaggero promesso e spiega che dopo di lui viene uno più grande. Alla fine del suo breve discorso, il lettore capisce perché Marco abbia introdotto questa figura ed è pronto a incontrare Gesù.

Questo incontro avviene nella scena del battesimo. L'episodio è importante non tanto per il gesto del battesimo in sé, quanto per ciò che accade subito dopo: i cieli aperti, lo Spirito e la voce dal cielo. È lì che viene rivelata la verità su Gesù. Il ruolo di Giovanni resta quindi quello del precursore: come profeta prepara la strada a Gesù e rimanda a lui. Anche i richiami all'Antico Testamento aiutano a capire che, con Gesù, la promessa giunge al suo compimento.

LABORATORIO PASTORALE - MISSIONARIO

"Come Giovanni Battista: preparare la strada al Signore oggi"

Partendo dal Vangelo di Marco 1,1-11 e dalle riflessioni della Lettera Pastorale del Vescovo si propone un laboratorio che aiuti la comunità a **passare dall'ascolto della Parola alla conversione missionaria**. *Il Vescovo ci ricorda infatti che la Chiesa esiste per annunciare il Vangelo e per rendere possibile oggi l'incontro vivo con Gesù Cristo; la comunità cristiana è chiamata a essere il luogo concreto in cui questo incontro continua ad accadere.*

Missione: Riconoscere come la comunità parrocchiale possa diventare oggi una presenza che conduce le persone all'incontro con Cristo, seguendo l'esempio di Giovanni Battista.

Prima fase: Ascolto della Parola - Lettura di Mc 1,1-11.

Domande guida:

- Perché Marco inizia il Vangelo con Giovanni e non con Gesù?
- Qual è la missione di Giovanni Battista?
- Quali atteggiamenti di Giovanni ci colpiscono maggiormente?
- In che modo Giovanni rimanda sempre a Gesù e non a sé stesso?

Seconda fase: Collegamento con la lettera pastorale

Leggere alcuni passaggi del Vescovo:

"La Chiesa esiste per comunicare la Gioia del Vangelo" e "Noi siamo Chiesa per rendere possibile oggi l'esperienza dell'incontro con Cristo".

Chiedere ai gruppi:

- Nella nostra parrocchia una persona può incontrare davvero Gesù?
- Quali segni concreti lo mostrano?
- Dove dobbiamo crescere?
- Come possiamo far percepire che Cristo è vivo nella nostra comunità?

Terza fase: Lavoro a gruppi

Ogni gruppo riceve un cartellone con due colonne.

Colonna 1: "Le strade da preparare oggi"

Missione: I partecipanti individuano le situazioni del territorio che richiedono evangelizzazione:

- giovani lontani dalla fede; famiglie in difficoltà;
- nuovi abitanti del territorio; bambini e genitori della catechesi.
- ecc ...

Colonna 2: "Come possiamo essere Giovanni Battista?"

Missione: I gruppi individuano azioni concrete:

- accoglienza più attenta; visite agli anziani soli;
- momenti di preghiera missionaria; testimonianze di fede semplici e credibili; ecc ...

Ogni gruppo propone un'azione missionaria da realizzare nella parrocchia. Le proposte vengono raccolte e condivise in assemblea.

Riflessioni pastorali - missionarie

1. La Chiesa non annuncia sé stessa ma Gesù

Giovanni Battista non trattiene le persone per sé, ma le conduce a Cristo. Anche la parrocchia deve vigilare perché attività, strutture e tradizioni non diventino fine a sé stesse. Tutto deve aiutare a incontrare Gesù.

2. La missione nasce dall'incontro

Il Vescovo ricorda che la Chiesa vive per permettere oggi l'esperienza dell'incontro con Cristo.

L'evangelizzazione non consiste anzitutto nel trasmettere idee, ma nel testimoniare una presenza che cambia la vita.

3. Ogni battezzato è un precursore

Giovanni non è l'unico chiamato a preparare la strada al Signore. Ogni battezzato è inviato nei luoghi della vita quotidiana per diventare segno della presenza di Cristo.

4. Dalla comunità concreta alla Chiesa universale

Il Vescovo sottolinea che la Chiesa vive nel "gomito a gomito" delle nostre comunità. La parrocchia non è una semplice organizzazione religiosa, ma la manifestazione concreta della Chiesa universale nel territorio.

5. Una comunità che accoglie e accompagna

Se Giovanni preparava la strada, oggi la comunità deve eliminare gli ostacoli che impediscono alle persone di avvicinarsi al Vangelo: indifferenza; giudizio; chiusura; individualismo; mancanza di ascolto, ecc. *La testimonianza della fraternità è già un primo annuncio missionario.*

Preghiera conclusiva

Signore Gesù, come Giovanni Battista vogliamo preparare la tua strada nel nostro paese e nelle nostre famiglie. Rendici una comunità che non parla di sé stessa ma indica Te. Fa' che chi entra nelle nostre chiese, nei nostri gruppi e nelle nostre case possa incontrare il tuo volto. Donaci il coraggio della missione, la gioia del Vangelo e la forza dello Spirito Santo. **Amen.**

TERZA SCHEDA

Seguire Gesù: il cammino dei discepoli tra incomprensione e fedeltà

Testi di riferimento: Mc 3,13-19

COMMENTO

I discepoli sono il personaggio più importante del Vangelo dopo Gesù. Il secondo Vangelo, infatti, racconta l'incontro di Gesù con i suoi (futuri) discepoli fin dal primo capitolo, in Mc 1,16-20. E il Vangelo si conclude con una scena in cui i protagonisti sono ancora i discepoli. Nel mezzo, sono pochissime le scene in cui i discepoli non sono presenti, almeno implicitamente. Potremmo quindi affermare, senza sbagliare troppo, che il Vangelo racconta non (solo) la storia di Gesù, ma la storia *di Gesù e dei suoi discepoli*. È quindi possibile leggere il vangelo da questo punto di vista: il vangelo del discepolo, appunto! Che ruolo è loro assegnato dal racconto? Come vengono caratterizzati?

I discepoli, come detto, entrano presto in scena: è in 1,16-20, infatti, che Gesù incontra quattro pescatori e li chiama a seguirlo. Dei discepoli non si conosce nulla, oltre quanto ci mostra il narratore: «Subito lasciarono le reti e lo seguirono» (1,18). Poco dopo, il Vangelo conduce nella casa di Pietro (1,29-31), dove i pescatori parlano a Gesù della suocera malata; l'ambientazione in casa denota familiarità. Il giorno seguente, Pietro e gli altri cercano il maestro, che si è ritirato al mattino presto per pregare in solitudine (1,35-39). In 2,15, dopo la chiamata di Levi, compare per la prima volta il termine «discepoli»; la scena introduce una sequenza di tre dispute (2,18-3,6), nelle quali i discepoli sono presenze importanti accanto a Gesù, che li difende davanti ai suoi avversari.

In 3,13-19 è finalmente narrata la costituzione del gruppo dei Dodici, i quali, oltre a «stare con» Gesù, sono «inviati a predicare con il potere di scacciare i demoni»; in pratica, sono chiamati a compiere le stesse sue azioni. Si tratta di un episodio centrale soprattutto per il gruppo dei Dodici, il nucleo degli apostoli (cioè, degli inviati), che vedono qui definire con precisione il loro incarico e il loro potere, donato dal Maestro.

Il Vangelo non descrive tuttavia subito la loro missione; i discepoli continuano ad accompagnare il loro maestro che insegna in parabole, e che, «in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa» (4,33-34), e dopo il primo episodio ambientato sul lago compaiono di nuovo nel duplice episodio di guarigione narrato in 5,21-43, dove, dopo alcune loro parole piuttosto sconvenienti verso Gesù, i soli Pietro, Giacomo e Giovanni sono chiamati in disparte per assistere alla risurrezione della figlia di Giairo.

Dopo la menzione dei discepoli come accompagnatori di Gesù nel viaggio a Nazaret, Marco narra finalmente la missione dei Dodici (6,7-13); inviati con precise istruzioni, al loro ritorno sono accolti dall'approvazione e sollecitudine di Gesù. Subito dopo, i Dodici compaiono con un ruolo di collaboratori, sostanzialmente positivo, nel racconto della prima moltiplicazione dei pani (6,34-44). La situazione cambia però presto, sia nel secondo racconto di traversata (anche questo sarà ripreso più avanti), sia nella successiva disputa (7,1-23); qui ricevono una dura risposta da Gesù, accusati di essere come la folla, che non comprende e non capisce (7,18). Forse non a caso, non sono menzionati nei due episodi successivi, ambientati fuori dalla Palestina. Tornano poi in scena nel secondo racconto della moltiplicazione dei pani (8,1-9), ma le loro parole piene di dubbio risultano

difficilmente comprensibili; sembra che i discepoli non abbiano imparato assolutamente niente dall'aver assistito al primo pasto di massa. Segue poi la terza traversata sul mare, prima di giungere all'importante episodio della confessione di Cesarea, che determina una svolta nel motivo dell'incomprensione.

Ci sono tre episodi molto interessanti per comprendere come Marco descrive i discepoli, e sono tre traversate del lago di Galilea, in barca. Il primo episodio è comunemente chiamato della "tempesta sedata" (4,35-41). La risposta di Gesù alla paura dei discepoli, a motivo della tempesta, si manifesta anzitutto mediante il suo agire su mare e vento, ma comprende anche un rimprovero molto netto nei confronti dei suoi: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Il gruppo non risponde, ma il narratore ci informa che i discepoli discussero tra di loro chiedendosi: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». Con questa domanda, riportata ancora in discorso diretto, si chiude il brano. *Marco* suggerisce che i discepoli non siano in grado di affermare la vera identità del loro maestro, nonostante il loro vantaggio rispetto a tutti gli altri personaggi del Vangelo.

La seconda traversata è narrata in 6,45-53. Gesù è a terra, i discepoli si trovano in barca con un'altra tempesta. Il lettore è accompagnato a vedere i discepoli lottare contro il vento, e apprezza la sollecitudine di Gesù che si reca in loro soccorso camminando sulle acque. La scena rimane drammatica: nel buio, i discepoli non riconoscono il maestro e gridano, temendo di vedere un fantasma. Dopo le parole rassicuranti del Signore («Coraggio, sono io, non temete!»), la conclusione dell'episodio sottolinea la loro inadeguatezza, affermando che «non avevano compreso il fatto dei pani: il loro cuore era indurito». Accusa seria, questa: mancanza di comprensione e durezza di cuore! Anche in questo caso, sembra che i discepoli non siano stati in grado di rispondere in modo adeguato alla situazione, con l'aggravante che ora è il narratore ad accusarli, con un commento rivolto direttamente al lettore.

Non si è ancora giunti tuttavia alla maggior distanza tra Gesù e i discepoli. Dopo un altro paio di capitoli, *Marco* narra una terza traversata del lago (8,14-21), legata alle precedenti anche da motivi linguistici: compare l'espressione «l'altra riva» (come in 4,35 e 6,45) e la città di Betsàida (come in 6,45). Si tratta di un dialogo, attorno al tema del lievito e del pane, spesso interpretato in modo simbolico. Non è chiaro, infatti, come intendere sia la dimenticanza dei discepoli, che hanno con sé un solo pane, sia l'ammonimento a guardarsi «dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode». Proseguendo, colpisce la serie incalzante di domande molto dure: «Perché discutete che non avete pane? Non capite ancora e non comprendete? Avete il cuore indurito? Avete occhi e non vedete, avete orecchi e non udite?». E anche se i discepoli possono rispondere con precisione sul numero di ceste avanzate negli episodi precedenti, per Gesù manca ancora qualcosa, se chiude la scena con un secco: «Non comprendete ancora?». Non sfugga la strategia narrativa utilizzata da *Marco*, che riportando tante domande in pochissimi versetti, e chiudendo il brano con una domanda aperta (come in 4,41), favorisce il coinvolgimento del lettore, il quale, tuttavia, a sua volta fatica a comprendere il significato preciso del dialogo. Di certo, rimane l'impressione che i discepoli non siano all'altezza delle aspettative di Gesù.

In tutti questi episodi i discepoli sono coinvolti in prima linea nella questione della scoperta dell'identità di Gesù, tema portante della prima metà del Vangelo. Ma, a differenza di quanto ci si potrebbe aspettare, non mostrano di riuscire più di altri a cogliere la verità di colui che stanno seguendo. Come spiegare questa descrizione? Una possibile spiegazione lega tale incomprendimento alla cristologia; la sua principale funzione narrativa sarebbe cioè quella di sottolineare che solo a poco a poco è possibile giungere a riconoscere la vera identità di Gesù. Ciò che il lettore sa dall'inizio del vangelo (Gesù è il «Cristo» e il «figlio di Dio»), nella storia si comprende con fatica; la convivenza con Gesù può aiutare, ma – come testimoniano i discepoli – non è sufficiente a evitare il rischio dell'incomprensione. Per *Marco*, in definitiva, è necessario giungere fino a morte e risurrezione per aver accesso pieno all'identità del maestro di Nazaret, e anche per i discepoli non si danno scorciatoie. Per questo, ogni momento importante di rivelazione loro riservato – l'insegnamento in parabole, che i discepoli non capiscono; il miracolo sul lago in tempesta, che li lascia perplessi; la manifestazione di Gesù sulle acque e i miracoli dei pani, che non comprendono – è rimarcato proprio dalla loro reazione negativa. Ne guadagna, appunto, la cristologia; i discepoli diventano il personaggio che più di tutti aiuta il lettore a ripercorrere senza sconti il faticoso percorso

di comprensione di Gesù. Anche l'intero episodio della confessione di Pietro è leggibile in tal senso: la domanda di Gesù e la risposta di Pietro sono un primo punto di arrivo importante, ma anche in questo caso il lettore è spinto a non accontentarsi della soluzione più semplice: Gesù è sì Messia, ma non «secondo il pensiero degli uomini» (cfr. Mc 8,33).

Con i discepoli, anche ciascuno di noi è chiamato a interrogarsi sull'identità di Gesù, evitando la scorciatoia di una facile risposta.

RIFLESSIONE PASTORALE - MISSIONARIA

"Una comunità chiamata, formata e inviata"

Introduzione

L'Avvento è il tempo dell'attesa e della preparazione all'incontro con il Signore che viene. Nei testi di Marco emergono due aspetti fondamentali della vita cristiana:

- **Gesù chiama una comunità a stare con Lui e ad essere inviata** (Mc 3,13-19);
- **i discepoli, pur essendo vicini a Gesù, faticano a comprendere il suo progetto** (Mc 8,14-21).

La Lettera Pastorale del Vescovo invita le nostre comunità a vivere questi stessi passaggi: crescere nella comunione, nella formazione condivisa e nella corresponsabilità missionaria.

SEI PISTE PER UN DISCERNIMENTO COMUNITARIO

Il Vangelo di Marco ci presenta una verità sorprendente: il Vangelo non racconta soltanto la storia di Gesù, ma anche «la storia di Gesù e dei suoi discepoli». Per questo i discepoli diventano uno specchio nel quale ogni comunità cristiana può riconoscersi. Come sottolinea il testo introduttivo:

«I discepoli diventano il personaggio che più di tutti aiuta il lettore a ripercorrere senza sconti il faticoso percorso di comprensione di Gesù».

Anche le nostre parrocchie stanno vivendo questo cammino: chiamate dal Signore, desiderose di servirlo, ma spesso ancora in ricerca per comprendere cosa significhi essere Chiesa missionaria oggi.

1. " Ne costituì Dodici perché stessero con Lui "

La comunità prima di tutto è convocata

Mc 3,13-19 ci ricorda che Gesù istituisce i Dodici anzitutto «perché stessero con lui». Il testo evidenzia infatti che: *«I Dodici, oltre a stare con Gesù, sono inviati a predicare con il potere di scacciare i demoni».*

Lo stare precede l'inviare. La Lettera Pastorale richiama la stessa esigenza quando chiede una formazione che nasce dalla vita condivisa e dalla comunione ecclesiale. **La comunità nasce dall'incontro con Cristo:** La prima missione dei Dodici non è predicare, organizzare o fare attività. È semplicemente **stare con Gesù**. Anche oggi il rischio delle nostre parrocchie è quello di essere molto impegnate ma poco radicate nell'ascolto del Signore.

Domande per il discernimento

- Nella nostra comunità il fare supera lo stare con il Signore?
- Esistono occasioni in cui presbiteri, diaconi, religiose, catechisti e operatori pastorali semplicemente pregano insieme?
- Le nostre decisioni pastorali partono dal Vangelo o dalle abitudini?
- Le nostre riunioni sono luoghi di discernimento evangelico o soltanto organizzativi?

Provocazione: Una parrocchia non è missionaria perché organizza molte attività, ma perché vive una relazione autentica con Cristo. Quale immagine di Cristo proponiamo nella nostra parrocchia?

2. "Chiamò quelli che volle": La missione nasce dalla fraternità

Gesù non chiama singoli battitori liberi. Chiama una comunità. La **Lettera Pastorale** insiste sul sostegno reciproco tra presbiteri, diaconi e fedeli e sulla corresponsabilità di tutti i battezzati.

Il commento sottolinea come i discepoli siano quasi sempre presenti accanto a Gesù e condividano con lui il cammino quotidiano. Anche oggi la missione nasce da relazioni vere.

Domande per il discernimento

- Ci sentiamo un'unica comunità o tanti gruppi separati?
- Nella nostra comunità i collaboratori pastorali si sentono realmente coinvolti nei processi decisionali?
- Sappiamo ringraziare chi serve nel silenzio?
- Esiste uno stile di fraternità tra parroco, diaconi, consacrati e laici?

Verifica concreta: Quando nasce una difficoltà pastorale, reagiamo come una famiglia oppure come gruppi separati che difendono il proprio spazio?

Quando una persona lascia un servizio, la comunità se ne accorge e la accompagna oppure tutto continua come prima?

3. "Per mandarli a predicare": La comunità è il soggetto della missione

Marco precisa che i Dodici ricevono la missione di compiere le stesse opere del Maestro. Infatti: «Sono chiamati a compiere le stesse sue azioni».

Anche la Lettera Pastorale insiste su una conversione importante: *passare da una pastorale centrata su pochi operatori a una comunità intera che evangelizza*. I Dodici sono inviati insieme. Dunque, **La missione è di tutta la comunità**, non è una delega affidata a pochi generosi o riservata ad alcuni specialisti, ma una vocazione condivisa da tutta la comunità.

Domande per il discernimento

- Cosa implica per noi essere una comunità missionaria?
- Le famiglie sono coinvolte o semplicemente utenti?
- I giovani vengono accompagnati a diventare protagonisti?
- I diversi ambiti pastorali collaborano realmente?

Impegno di Avvento: Individuare una piccola esperienza missionaria da vivere come comunità e non come singolo gruppo.

4. "Non comprendete ancora?": Il rischio dell'incomprensione pastorale

Mc 8,14-21 rappresenta uno dei momenti più duri del rapporto tra Gesù e i discepoli. Il testo introduttivo evidenzia che, nonostante abbiano assistito ai miracoli e ascoltato gli insegnamenti, essi continuano a non capire: «Sembra che i discepoli non abbiano imparato assolutamente niente dall'aver assistito al primo pasto di massa».

E ancora: «Rimane l'impressione che i discepoli non siano all'altezza delle aspettative di Gesù».

Queste parole provocano anche le nostre comunità e ci interpella profondamente, in quanto può capitare di frequentare la Chiesa da anni senza lasciarci realmente convertire.

Domande per il discernimento

- Quali aspetti del Vangelo facciamo più fatica ad accogliere?
- Quali conversioni pastorali continuiamo a rimandare?
- Quali richieste dello Spirito non vogliamo ascoltare?
- Cosa ci impedisce di crescere come comunità missionaria?

Provocazione: Non sempre ciò che blocca la missione è la mancanza di forze; talvolta è la difficoltà a lasciarci rinnovare. Quale scelte di rinnovamento pastorale abbiamo realizzato negli ultimi 5 anni?

5. "Avete occhi e non vedete?": Riscoprire la formazione come esperienza comunitaria

La Lettera Pastorale propone il Vangelo di Marco come itinerario di formazione per tutta la diocesi. La fede cresce dentro relazioni vive.

Marco descrive discepoli che vedono ma non comprendono. Per questo Gesù continua a formarli. Come afferma il commento: «La convivenza con Gesù può aiutare, ma non è sufficiente a evitare il rischio dell'incomprensione».

Questa osservazione è preziosa per la vita parrocchiale. Non basta frequentare la chiesa o svolgere un servizio. Serve una formazione continua.

Domande per il discernimento

- Come stiamo utilizzando il Vangelo di Marco come strumento di formazione comune?
- I nostri catechisti sono accompagnati nel loro servizio?
- Quali percorsi offriamo agli adulti?
- Le famiglie vengono aidate a crescere nella fede?

Scelta pastorale: Ogni comunità dovrebbe individuare occasioni semplici ma stabili di ascolto condiviso della Parola per accompagnare sia ragazzi sia adulti. Quale proposte di catechesi per adulti abbiamo in parrocchia? Se no, a cosa siamo disposti a rinunciare per fare questa proposta?

6. "Avete il cuore indurito?": Guardare ai giovani con gli occhi di Gesù

Il testo ricorda che i discepoli sono spesso lenti, fragili e incompleti. Eppure Gesù non rinuncia a loro. Li forma con pazienza. Questo atteggiamento suggerisce una prospettiva importante per la pastorale giovanile. Anche il mondo giovanile chiede comunità capaci di accompagnare senza giudicare. **Accogliere i giovani come risorsa e non come problema**

Domande per il discernimento

- Sappiamo ascoltare i giovani senza giudicarli subito?
- Le esperienze estive si inseriscono in un percorso annuale?
- I giovani trovano figure adulte significative?
- Affidiamo loro responsabilità reali?

Provocazione: Gesù non sceglie discepoli perfetti; sceglie persone disponibili a camminare.

Forse anche oggi il Signore sta chiamando giovani che non corrispondono alle nostre aspettative, ma che possono diventare protagonisti della missione. Che tipo di giovani cerchiamo in parrocchia?

Conclusione

Alla fine del percorso Marco non nasconde fragilità e incomprensioni dei discepoli. Anzi, esse diventano una scuola di fede per ogni generazione. I discepoli di Marco ci assomigliano molto: chiamati, generosi, ma spesso confusi; vicini a Gesù, ma ancora incapaci di comprenderlo pienamente.

Come ricorda il commento iniziale:

«Con i discepoli, anche ciascuno di noi è chiamato a interrogarsi sull'identità di Gesù, evitando la scorciatoia di una facile risposta».

Questo può essere il grande invito dell'Avvento per le nostre comunità: **essere una Chiesa che sta con il Signore, cresce insieme nella fraternità, si lascia formare dalla Parola e diventa missionaria attraverso la testimonianza condivisa di presbiteri, diaconi, religiosi, religiose e fedeli laici**. Perché una parrocchia evangelizza davvero quando, come i Dodici, impara ogni giorno a passare dal "seguire Gesù" al "comprendere Gesù", e dal "comprendere Gesù" al "testimoniare insieme".

QUARTA SCHEDA

In cammino con Gesù: dalla tentazione alla passione

Testo di riferimento: Mc 1,12-13

Un episodio del vangelo importante nel tempo di Quaresima è quello delle tentazioni di Gesù nel deserto. In Marco, non ci viene raccontata la triplice tentazione, con il dialogo tra Gesù e il diavolo, ma viene solo riportata, molto in breve, la notizia della tentazione stessa.

L'episodio segue immediatamente quello del battesimo. Ancora una volta lo Spirito è protagonista: spinge Gesù "nel deserto", luogo già legato alla predicazione del Battista, ma soprattutto spazio biblico di solitudine e di prova. Anche i "quaranta giorni" richiamano esperienze decisive della storia di Israele, come il cammino nel deserto prima dell'ingresso nella terra promessa (cf. Es 16,35 per i quaranta anni prima di entrare nella terra).

Nel deserto Gesù è tentato da Satana (*Satanàs*); per questo nome, si veda anzitutto Gb 1,6 (dove c'è anche la stessa funzione di tentatore): è uno dei nomi che i Vangeli utilizzano per indicare il principe delle potenze del male, preferito da Marco (cf. 3,23.26; 4,15; 8,33) rispetto al più comune «diavolo» (*diabolos*) utilizzato dagli altri vangeli sinottici. Il termine significa originariamente «avversario». Le immagini conclusive del brano si riferiscono alle bestie feroci e agli angeli; le prime richiamano da una parte la desolazione del luogo desertico e l'isolamento di Gesù rispetto ad ogni essere umano; dall'altra, insieme agli angeli e poiché non rappresentano una minaccia per il Nazareno, possono richiamare anche l'idea di una ritrovata armonia messianica, come atteso da Is 11,6-9 o dal Sal 91(90),11-13.

Lo spirito, la colomba, la voce, Satana, le bestie feroci e gli angeli: ecco la prima compagnia di Gesù alla sua comparsa in scena! Appena egli lascia il Battista, nessun essere umano rimane con lui: è evidente che ci fossero altri uomini, ad esempio lungo il Giordano. Marco, tuttavia, li elimina dal racconto per tracciare una scena paradigmatica, che collochi Gesù in un contesto più che umano, in modo da comunicare anche implicitamente al lettore (oltre all'esplicita voce celeste) che Gesù non appartiene solo al mondo degli uomini. L'impressione sul lettore dev'essere la più netta possibile, e, grazie anche alla sua concisione, Marco riesce benissimo nel suo intento.

Non a caso molti commentatori parlano, nel complesso, di una scena di tipo apocalittico; i cieli aperti, la visione e la voce, la presenza di angeli e di Satana sono tutti elementi che si possono ricondurre alla letteratura apocalittica; c'è anche chi vede un rapporto tipologico con il racconto di Adamo ed Eva nel giardino del paradiso. La tentazione inaugura il conflitto tra Gesù e regno del male che percorre tutto il vangelo ed ha il suo culmine proprio nel racconto della passione. Qui i vari avversari di Gesù, che fin dall'inizio avevano contrastato la sua azione (Marco già in 3,6 annuncia che farisei ed erodiani volevano ucciderlo), riescono finalmente a mettere le mani su di lui a Gerusalemme. Si può leggere l'intero vangelo come un lungo conflitto, paradossale nel suo esito. Il male che Gesù è venuto a sconfiggere, combattendo contro le malattie, il peccato, gli spiriti impuri e la durezza del cuore umano (la "sclerocardia"), quel male che Gesù ha potuto respingere nell'episodio della tentazione, sembra finalmente prevalere su di lui proprio al culmine dell'azione di Gesù, nella città santa. Qui la congiura dei potenti e il tradimento di uno dei suoi provocheranno cattura, passione, crocifissione.

Il male ha vinto, dunque? Il paradosso sta proprio qui: ciò che agli occhi degli uomini appare come sconfitta (san Paolo parlerà di stoltezza e scandalo), si trasforma nella vittoria. La vita non è presa, ma donata. Gesù non muore a causa dell'odio, ma dell'amore. E, dalla morte, rinascerà la vita.

LABORATORIO PASTORALE – MISSIONARIO SINODALE

«In cammino con Gesù: dal deserto alla Pasqua»

Missione dell'Incontro: Aiutare collaboratori pastorali e parrocchiani a vivere la Quaresima come un tempo di conversione missionaria, riscoprendo che il combattimento spirituale non è una vicenda privata, ma un cammino vissuto nella comunità. La Lettera pastorale insiste infatti che oggi la fede si trasmette e si sostiene attraverso la comunità cristiana, autentico soggetto della missione.

Accoglienza e Invocazione dello Spirito

Si suggerisce di preparare al centro della sala: una Bibbia aperta; una candela accesa; una croce, e di iniziare con una preghiera di Invocazione allo Spirito Santo

In ascolto della Parola (Lectio):

Marco 1,12-13: «E subito lo Spirito lo sospinse nel deserto e nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana; stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano».

Spunto tratto dal commento

Marco descrive la tentazione con poche parole, ma ci mostra una verità fondamentale: il cammino di Gesù verso la Pasqua inizia con una prova. Non è Satana a condurre Gesù nel deserto, ma lo Spirito. Il deserto diventa così luogo di lotta, discernimento e maturazione della missione.

Anche la Chiesa attraversa deserti: la stanchezza pastorale; la diminuzione della partecipazione; l'individualismo; la fatica di collaborare. Eppure proprio lì Dio prepara qualcosa di nuovo. Come ricorda il Vescovo nella sua Lettera Pastorale, Cristo continua a rendersi presente nella comunità che vive la comunione e testimonia il Vangelo oggi.

Risonanza Personale in silenzio

1. Quale deserto sto attraversando oggi nella mia vita o nel mio servizio ecclesiale?
2. Quale tentazione riconosco più presente nella mia comunità?
3. Dove vedo i segni degli "angeli" che il Signore mette sul nostro cammino?

Meditazione e Provocazione Pastorale (Meditatio)

- **Dal deserto alla comunità:** Gesù entra nel deserto da solo, ma ne esce pronto a chiamare una comunità di discepoli. Anche la Quaresima non serve a chiuderci in noi stessi, ma a renderci più disponibili alla missione.
- **Dal conflitto alla comunione:** Nel Vangelo il conflitto con il male attraversa tutto il cammino di Gesù fino alla croce. Oggi il male spesso prende la forma: della rassegnazione; della critica sterile; del campanilismo; dell'autoreferenzialità. La risposta evangelica non è la lamentela ma la comunione. Il Vescovo richiama continuamente la necessità di "**camminare insieme**" e di fare della comunità il luogo della formazione e della missione.
- **Dalla sconfitta apparente alla vittoria della Pasqua:** La passione sembra la vittoria del male. Anche nelle nostre comunità talvolta abbiamo questa impressione: meno giovani; meno volontari; meno risorse. Eppure il Vangelo ci insegna che Dio continua ad agire proprio nelle situazioni che sembrano più fragili. La Croce non è la fine della missione. È il luogo dove l'amore si manifesta con maggiore forza.
- **Dalla comunità alla missione:** La Lettera Pastorale invita a rendere missionario ogni gesto della vita parrocchiale. La domanda decisiva per la Quaresima potrebbe essere: *La nostra parrocchia è una comunità che aspetta le persone o una comunità che le cerca?*

Laboratorio Sinodale e Condivisione (Actio/Laboratorio)

I partecipanti vengono divisi in piccoli gruppi per calare queste riflessioni nella vita pratica della parrocchia. A ciascun gruppo viene consegnata una scheda con tre domande su cui confrontarsi. Un segretario per gruppo appunterà le risposte.

Scheda A: La tentazione dell'individualismo

La Lettera Pastorale richiama più volte la necessità della comunione tra preti, diaconi, laici, gruppi e associazioni.

- Lavoriamo davvero insieme?
- Quali divisioni o rivalità indeboliscono la missione?
- Quale passo concreto possiamo compiere per crescere nella corresponsabilità?

Scheda B: La tentazione dello scoraggiamento

Gesù affronta il deserto prima ancora di iniziare la missione.

- Quali situazioni rischiano di farci perdere speranza?
- Dove vediamo invece segni di vita nuova?
- Come possiamo sostenere chi è più affaticato?

Scheda C: La tentazione di conservare invece di evangelizzare

Il Vescovo invita i Consigli pastorali a non limitarsi all'organizzazione degli eventi, ma a cercare modalità per rendere missionario ogni gesto della comunità.

- Quali attività portiamo avanti per abitudine?
- Quali raggiungono realmente le persone lontane?
- Cosa ci chiede di nuovo il Signore?

Scheda D: La tentazione di una fede senza comunità

La Lettera Pastorale afferma che oggi la trasmissione della fede passa attraverso la comunità cristiana.

- I nostri fedeli sperimentano una vera appartenenza?
- Chi rimane ai margini della comunità?
- Come possiamo essere più accoglienti verso famiglie, giovani, anziani e persone ferite?

Restituzione e Mandato Missionario

- **Condivisione:** I segretari dei gruppi riportano in assemblea 1 o 2 concetti chiave emersi. Si riportano una difficoltà emersa; una speranza; un impegno concreto per la Quaresima.
- **Sintesi del Parroco:** Il parroco raccoglie le sfide emerse e le trasforma in un impegno concreto per il resto della Quaresima facendo proprio l'ultimo appello del Vescovo: cercare la comunione a tutti i livelli, tra preti, laici, giovani, anziani e associazioni.
- **Preghiera finale:** Si recita una preghiera comunitaria affidando il cammino della parrocchia all'intercessione dei malati, degli anziani e delle monache claustrali della Diocesi, affinché la comunità sia un luogo dove tutti possano fare esperienza dell'amore infinito di Dio.

QUINTA SCHEDA

La passione di Gesù: il giusto abbandonato

Testi di riferimento: Mc 14,32-42 e Mc 15,22-39

Che Gesù sia il protagonista della narrazione evangelica non va certo dimostrato; nei vangeli non esiste quasi episodio in cui egli non sia presente: di solito, anche nei rari casi in cui Gesù non «è in scena», si sta parlando di lui, come avviene per Marco in 14,1-2.10-11, dove i protagonisti sono i capi e Giuda, ma Gesù è l'oggetto delle loro trame. Nel racconto della passione, Gesù è costantemente oggetto dell'importante verbo greco *paradidomi* che scandisce tutto il racconto della passione, nel duplice significato di «tradire» e «consegnare» (14,10.11.18.21.41.42.44; 15,1.10.15). Fin dall'inizio – sembra voler dire Marco – su Gesù incombe il destino di essere un semplice «oggetto» nelle mani di altri, destino che si compirà a breve.

La caratterizzazione di Gesù nella passione si svolge ampiamente secondo il modello del giusto sofferente, mediante i numerosi rimandi ai luoghi tipici dell'Antico Testamento, in particolare al Sal 22(21), sia con commenti narrativi, sia nelle parole stesse dei protagonisti. In effetti, si possono trovare in questi due capitoli circa quaranta riferimenti alle Scritture di Israele. Per il lettore diventa via via più chiaro che deve interpretare gli eventi alla luce della Scrittura, come del resto afferma Gesù in 14,49: «Si compiano dunque le Scritture!».

Un secondo elemento di caratterizzazione è dato dalle parole che risuonano sulla croce. Si ha qui ancora una citazione esplicita del Sal 22(21), che quindi rimanda di nuovo al motivo del «giusto sofferente»; tuttavia, come è stato notato, tali parole rimandano con forza soprattutto alla relazione fondamentale di Gesù con il Padre: «Gesù soffre in quanto Figlio di Dio, e quindi l'abbandono è ancora più crudo: così anche la tipologia del giusto si

rivela troppo limitata e imprecisa per Gesù, e il lettore deve ricorrere ad altre locuzioni per rispondere alla domanda sull'identità del protagonista» (M. Vironda).

Grazie a queste parole e alla sapiente costruzione narrativa dell'evangelista, è verso la rivelazione del Figlio che Marco intende condurre il lettore, come del resto conferma l'altra parola pronunciata sul Calvario, dopo la morte, dal centurione, fornendo al lettore una decisiva chiave di lettura della portata rivelativa della croce. È infatti il comandante romano ad affermare, avendo visto morire Gesù in quel modo, che «davvero era figlio di Dio». Come il giusto sofferente e più del giusto, Gesù in croce non solo invoca Dio, ma è Dio lui stesso, e ciò si può riconoscere solo ora, nel momento del dono della vita. Solo dopo aver visto l'intero percorso del protagonista si può affermare che egli è il Figlio di Dio, perché solo in questo momento tale confessione comprende necessariamente anche tutta la sua via di dedizione totale.

Il racconto della passione accompagna quindi il lettore alla comprensione più radicale dell'identità di Gesù, il Figlio che muore per noi. Ci possiamo chiedere: Gesù è anche un modello da imitare? È cioè proposto all'identificazione del lettore? Per quanto riguarda questi ultimi momenti della sua vita, credo che la risposta sia negativa. Il Gesù che va in croce e che muore va irrimediabilmente solo; anche la sequela, qui, si interrompe; come aveva espresso tempo fa il grande teologo von Balthasar, «il suo cammino verso la passione è essenzialmente irripetibile, sul tratto decisivo è provvisoriamente impossibile la sequela, anzi coloro che tentano o promettono di seguirlo "sono costretti" a sbagliare a causa sua e a tradirlo». Il lettore troverà possibili modelli da imitare o correggere nei discepoli, nella donna di Betania, in Giuseppe di Arimatea o in altri personaggi; troverà anche tante figure da evitare, modelli negativi che aiutano a capire come non ci si pone davanti alla passione di Gesù. Ma non è Gesù l'esempio; nei racconti della passione, il Vangelo insegna anzitutto come si sta *davanti* a Gesù, non come si ripete il suo cammino. Ed è questo – guardare a Lui – che ci è chiesto ancora oggi, per essere suoi autentici discepoli.

LABORATORIO PASTORALE – MISSIONARIO SINODALE

«Stare davanti alla Croce: da discepoli smarriti a membra vive di Cristo»

Missione dell'Incontro: Aiutare la comunità a prepararsi alla Pasqua non come spettatori passivi, ma riscoprendo la propria vocazione missionaria. Il laboratorio accoglie l'invito del Vescovo a rimettere al centro la Parola di Dio e a far crescere la corresponsabilità comunitaria.

Accoglienza e Invocazione dello Spirito

Si suggerisce di preparare al centro della sala: una Bibbia aperta; una candela accesa; una croce, e di iniziare con una preghiera di Invocazione allo Spirito Santo

In ascolto della Parola (Lectio):

- *Lettura 1:* Marco 14,32-42 (Il Getsemani: l'abbandono dei discepoli).
- *Lettura 2:* Marco 15,33-39 (La morte in croce e la confessione del centurione).

Spunto tratto dal commento

Gesù nella Passione diventa "oggetto" (*paradidomi*), viene consegnato e tradito. Soffre l'abbandono più totale, in quanto Figlio di Dio. Il teologo von Balthasar ci ricorda che il cammino della croce è *irripetibile*. In quel momento, la sequela dei discepoli si interrompe: essi fuggono o dormono. Il Vangelo non ci chiede di "imitare" lo sforzo della croce da soli, ma ci insegna **"come si sta davanti a Gesù"**. Il modello positivo è paradossalmente un pagano, il centurione romano, che guardando come Gesù muore, riconosce: *"Davvero quest'uomo era Figlio di Dio!"*.

Risonanza Personale in silenzio

1. Quando la fede costa, fuggo o resto con Gesù?
2. Riesco a riconoscere Dio anche nei momenti di fragilità e sofferenza?
3. Come mi pongo oggi davanti a Gesù: con fiducia, paura o disponibilità?

Meditazione e Provocazione Pastorale (Meditatio)

- Oggi, come stiamo noi davanti a quel Crocifisso? Il Vescovo, nella sua lettera, ricorda il crocifisso senza mani e senza piedi visto in Perù: *«noi, adesso, siamo le mani e i piedi, il corpo vivente con cui Cristo agisce nella storia»*.
- Il centurione ha visto Dio nel corpo martoriato di Gesù. Oggi, le persone che non conoscono il Vangelo, come possono riconoscerlo? Il Vescovo ci ricorda che *«c'è bisogno della comunità»*. È la nostra parrocchia, la nostra unità pastorale che deve mostrare il volto di Cristo oggi.
- Non possiamo vivere la parrocchia con la *"mentalità del supermercato"* (consumando servizi religiosi). Dobbiamo passare dall'essere "discepoli addormentati" (spettatori) a membra vive e missionarie.

Laboratorio Sinodale e Condivisione (Actio/Laboratorio)

La comunità viene divisa in piccoli gruppi (4-6 persone). A ciascun gruppo viene consegnata una scheda con due domande su cui confrontarsi. Un segretario per gruppo appunterà le risposte.

1. **L'Identità (Stare davanti a Gesù):** Nei racconti della passione emergono diverse figure (i discepoli che dormono, Pietro che rinnega, le donne che guardano da lontano, il centurione che crede).
 - Oggi, come comunità parrocchiale, a chi assomigliamo di più?
 - Quanto tempo dedichiamo davvero, insieme, a "stare davanti a Gesù" in preghiera e nell'ascolto della Parola (come il Vangelo di Marco che ci propone il Vescovo)?
2. **La Comunità (Essere le mani e i piedi di Cristo):** Il Vescovo sottolinea che la formazione alla fede avviene "nell'esperienza vissuta insieme" e condanna i campanilismi.
 - In questa Quaresima, c'è un "campanilismo", un pregiudizio o una chiusura (verso altri gruppi, verso la diocesi, o chi è lontano) che la nostra comunità deve lasciar morire in croce?
 - Come possiamo crescere nella corresponsabilità?
3. **La Missione e la Carità (Riconoscere il giusto abbandonato):** Gesù muore come "giusto abbandonato". Il Vescovo ci ricorda che la carità non è mai solo assistenzialismo sociale, ma deve portare l'amore infinito di Dio.
 - Chi sono oggi i "giusti abbandonati" nel territorio della nostra parrocchia?
 - E in che modo la nostra azione caritativa può diventare un vero annuncio del Vangelo per loro e non solo un pacco viveri?

Restituzione e Mandato Missionario

- **Condivisione:** I segretari dei gruppi riportano in assemblea 1 o 2 concetti chiave emersi. Si riportano una difficoltà emersa; una speranza; un impegno concreto per la Quaresima.
- **Sintesi del Parroco:** Il parroco raccoglie le sfide emerse e le trasforma in un impegno concreto per il resto della Quaresima facendo proprio l'ultimo appello del Vescovo: cercare la comunione a tutti i livelli, tra preti, laici, giovani, anziani e associazioni.
- **Proposta per un gesto conclusivo:** Si invitano i presenti a recarsi davanti al Crocifisso della chiesa (o a un Crocifisso grande posto al centro della sala). Ognuno sosta un istante ("stare davanti a Gesù") e può accendere un lumino o ricevere un piccolo segno (es. un'immagine del Crocifisso e una frase della Lettera del Vescovo).

- **Preghiera finale:** Padre Nostro, invocando l'unità della Chiesa universale (come ricordato dal Vescovo) e benedizione finale.

Nota per i Parroci: Questo laboratorio è particolarmente indicato per animare un ritiro spirituale quaresimale parrocchiale o un'assemblea del Consiglio Pastorale allargata. Se fatto all'interno di un'Unità Pastorale, risponde in modo eccellente all'invito del Vescovo di "fare insieme per far crescere la comunione".

SESTA SCHEDA

La passione dei discepoli: comunione, tradimento, fuga e rinnegamento

Testo di riferimento: Mc 14

Nel racconto della passione secondo Marco, anche il cammino dei Dodici giunge a un momento decisivo. Fin dall'inizio appare chiaro che la vicinanza a Gesù, da sola, non garantisce la fedeltà. Giuda, infatti, è presentato proprio come «uno dei Dodici» nel momento in cui prepara il tradimento.

La preparazione della cena pasquale mostra però anche un volto diverso dei discepoli. Essi prendono l'iniziativa, ascoltano le indicazioni di Gesù e le eseguono. Il desiderio di Gesù di mangiare la Pasqua con loro dice ancora una relazione di comunione: i discepoli restano i suoi compagni più vicini.

Durante la cena, tuttavia, emerge di nuovo la fragilità del gruppo. Gesù annuncia: «Uno di voi mi tradirà». Il traditore non è un estraneo, ma uno che mangia con lui e condivide la stessa tavola. Eppure Gesù continua a donarsi: nelle parole sul pane e sul vino, i Dodici restano davanti a un amore che non si ritira neppure di fronte al tradimento.

Sulla strada verso il Getsemani, Gesù annuncia anche la fuga di tutti e il rinnegamento di Pietro. Le sue parole mettono in luce la distanza tra il cammino che egli sta per compiere e l'incapacità dei discepoli di comprenderlo fino in fondo.

Nel Getsemani Gesù cerca ancora la vicinanza dei suoi. Chiede ai tre discepoli più intimi di restare con lui e di vegliare; essi però si addormentano, non trovano parole e non riescono a condividere fino in fondo la sua preghiera. La solitudine di Gesù comincia così a emergere con forza.

Al momento dell'arresto, questa solitudine diventa evidente. Marco non nomina più i discepoli, se non Giuda, ancora ricordato come «uno dei Dodici». Alla fine, tutti fuggono. L'ultima immagine dei discepoli nel racconto della passione è dunque quella dell'abbandono: Gesù rimane consegnato nelle mani dei suoi avversari.

Questo percorso permette di leggere i discepoli non solo come personaggi del racconto, ma anche come figure nelle quali il lettore può riconoscere la propria esperienza di fede, segnata insieme da desiderio di sequela e da paura.

Nella preparazione della Pasqua essi mostrano il volto positivo del discepolo: ascoltano, si fidano, obbediscono e preparano ciò che serve perché Gesù possa celebrare la cena. Per un momento, seguire il Signore significa lasciarsi mandare, collaborare con lui e preparare uno spazio di comunione.

Quando però Gesù parla del tradimento, i Dodici si chiudono nella tristezza e nella paura. Ognuno cerca di difendersi: «Sono forse io?». È una domanda che può diventare anche nostra, perché il Vangelo non permette di giudicare gli altri con facilità, ma invita a riconoscere le proprie fragilità davanti al Signore.

Anche Pietro parla con slancio sincero: vorrebbe restare con Gesù fino alla morte. Tuttavia le sue parole saranno presto smentite. Marco mostra così che la buona volontà non basta, se non si lascia guidare dalla parola di Gesù e dal modo in cui Dio attraversa la sofferenza.

Nel Getsemani Gesù non tiene i discepoli fuori dalla sua angoscia; al contrario, li vuole accanto a sé. Proprio in quel momento, però, essi dormono. Non sanno vegliare, non sanno rispondere. È un'immagine molto umana della fede quando si stanca, quando non regge il peso della prova e vorrebbe amare, ma non ne trova la forza. Considerando l'insieme del racconto, emergono due luoghi principali: la cena e il Getsemani. Nella cena i discepoli sono ancora raccolti attorno a Gesù; nel Getsemani, invece, la distanza diventa sempre più evidente. Eppure, in entrambi i luoghi, Gesù continua a offrire se stesso.

All'inizio i discepoli collaborano alla preparazione della Pasqua e tutto avviene secondo la parola di Gesù. Subito dopo, però, l'annuncio del tradimento fa emergere paura, incomprensione e distanza.

Eppure Gesù non interrompe la comunione. Spezza il pane, offre il calice, dona la sua vita proprio a coloro che stanno per abbandonarlo. È uno dei messaggi più forti del racconto: l'amore di Gesù precede, accompagna e supera la fragilità dei suoi.

L'annuncio del rinnegamento mostra ancora questa distanza. I discepoli parlano, promettono, si difendono, ma faticano ad accogliere la parola di Gesù. Non comprendono ancora che la via del Messia passa attraverso la croce e che proprio lì si rivelerà la fedeltà di Dio.

Il Vangelo, però, non racconta tutto questo per condannare semplicemente i discepoli. Lo racconta perché anche il lettore possa riconoscersi in loro: desideroso di seguire Gesù, ma spesso impaurito; generoso nelle parole, ma debole nell'ora della prova.

Nel Getsemani questo diventa ancora più chiaro. Gesù prega, soffre e cerca compagnia; i discepoli invece tacciono, dormono e scompaiono progressivamente dalla scena. Quando arriva l'arresto, restano in primo piano la solitudine di Gesù e la fuga di tutti.

A questo punto sembrerebbe non esserci più futuro per i discepoli. Hanno fallito, sono fuggiti, hanno lasciato solo il Maestro. Al loro posto compaiono altri testimoni, come le donne e Giuseppe di Arimatea. Ma il racconto di Marco non si chiude sulla loro caduta.

Gesù, infatti, non rinnega i suoi. Anche quando annuncia la loro fuga, apre una promessa: dopo la risurrezione li precederà in Galilea. Il peccato e la paura, dunque, non hanno l'ultima parola. L'ultima parola resta quella di Gesù, che continua a chiamare e a precedere i suoi discepoli.

Per questo lo sguardo va rivolto al mattino di Pasqua. Al sepolcro arrivano le donne, non i discepoli. Eppure il messaggio del giovane vestito di bianco è indirizzato proprio a loro e a Pietro: Gesù li precede in Galilea. L'incontro non viene raccontato, ma annunciato; così anche il lettore è invitato a fidarsi della parola del Risorto e a riprendere il cammino.

La storia dei discepoli in Marco è quindi una storia di chiamata, fragilità e misericordia. Essi cadono, ma non sono abbandonati; fuggono, ma sono ancora cercati. La Galilea diventa il luogo di un nuovo inizio: là dove tutto era cominciato, Gesù apre di nuovo la strada. È una buona notizia anche per noi: il Signore non smette di precederci, anche dopo i nostri fallimenti.

LABORATORIO PASTORALE – MISSIONARIO SINODALE

"Dalla fragilità alla comunione: ripartire dalla nostra Galilea"

Missione dell'Incontro: riflettere sulla fragilità dei discepoli (e nostra) per riscoprire il valore della comunità, intesa come il luogo in cui il Signore Risorto non smette mai di precederci e di chiamarci.

Accoglienza e Invocazione dello Spirito

Si suggerisce di preparare al centro della sala: una Bibbia aperta; una candela accesa; una croce, e di iniziare con una preghiera di Invocazione allo Spirito Santo

In ascolto della Parola (Lectio): Si legge o si riassume il capitolo 14 del Vangelo di Marco.

Spunto tratto dal commento

Si evidenzia **il percorso dei Dodici e la fedeltà di Cristo**. Se da un lato mostrano collaborazione nel preparare la Pasqua, dall'altro si scontrano con la loro enorme fragilità: l'incomprensione, il tradimento di Giuda, il sonno nel Getsemani, la fuga generale e il rinnegamento di Pietro. Nonostante l'abbandono imminente, Gesù non ritira il suo amore, ma dona sé stesso nell'Eucaristia e fa una promessa di misericordia: *precederà i discepoli in Galilea per un nuovo inizio*.

Risonanza Personale in silenzio

1. In quali momenti mi riconosco nella fragilità dei discepoli?
2. Credo davvero che Gesù continui ad amarmi anche quando sbaglio o mi allontano da Lui?

3. Quale “Galilea”, cioè quale nuovo inizio, il Signore mi sta oggi indicando?

Meditazione e Provocazione Pastorale (Meditatio)

il parroco guida la connessione tra la Parola e la Lettera Pastorale:

- **Riconoscere le nostre fragilità comunitarie:** La scheda ci invita a riconoscerci nei discepoli impauriti, e il Vescovo stesso ci ricorda che la Chiesa esiste per vivere la comunione, ma ammette con realismo che sappiamo bene di non vivere sempre il comandamento dell'amore reciproco. Tuttavia, ogni giorno dobbiamo essere in tensione e pregare per raggiungere questo ideale.
- **Il dono continuo e l'Eucaristia:** Come Gesù nel Cenacolo continua a offrirsi ai discepoli fragili, così la Chiesa vive e si nutre lì dove celebriamo insieme l'Eucaristia e mettiamo in comune la vita. Il pane eucaristico ci rende tutti un unico corpo vivente nel mondo.
- **La Galilea come spazio di vera formazione:** La Galilea del Vangelo rappresenta la nostra comunità concreta di oggi. Il Vescovo sottolinea che la formazione non è in primo luogo una serie di lezioni, ma un'esperienza di vita vissuta insieme nella comunità.

Laboratorio Sinodale e Condivisione (Actio/Laboratorio)

I partecipanti vengono divisi in piccoli gruppi per calare queste riflessioni nella vita pratica della parrocchia. *A ciascun gruppo viene consegnata una scheda con tre domande su cui confrontarsi. Un segretario per gruppo appunterà le risposte.*

1. **Dalla fuga alla corresponsabilità:** Nel Getsemani i discepoli si addormentano e poi fuggono, lasciando solo Gesù. Il Vescovo chiede che i Consigli Pastoralisti siano veri spazi di corresponsabilità e conoscenza della realtà, non solo luoghi per organizzare eventi.
 - *Come possiamo "vegliare" insieme e non lasciare solo il parroco o i pochi collaboratori storici?*
 - *Quali passi concreti possiamo fare per condividere le responsabilità all'interno della nostra Unità Pastorale, superando i vecchi campanilismi?*
2. **Superare la "mentalità del supermercato":** Di fronte alle difficoltà, i discepoli si tirano indietro.
Il Vescovo ci mette in guardia dall'assumere una "mentalità del supermercato", per la quale si considerano le proposte (parrocchiali o diocesane) come appuntamenti per altri, scartandole solo per la scomodità degli orari o dei luoghi.
 - *Come possiamo trasformare la nostra partecipazione da "consumatori" passivi a "discepoli attivi", che accolgono le proposte diocesane (come quelle della Pastorale Giovanile) valorizzandole nella propria comunità?*
3. **Accogliere chi ha "fallito" (La misericordia in parrocchia):** Gesù dà appuntamento in Galilea ai discepoli che lo hanno rinnegato e abbandonato. L'azione caritativa e l'accoglienza non devono ridursi a un mero assistenzialismo, ma devono mostrare a tutti che sono amati da Dio.
 - *Come si pone la nostra parrocchia di fronte a chi si è allontanato, a chi ha sbagliato o a chi vive situazioni di fragilità?*
 - *Siamo capaci di offrire una "Galilea", ovvero un nuovo inizio fondato sul perdono e sulla comunione reciproca?*

Restituzione e Mandato Missionario

- **Condivisione:** I segretari dei gruppi riportano in assemblea 1 o 2 concetti chiave emersi. Si riportano una difficoltà emersa; una speranza; un impegno concreto per la Quaresima.

- **Sintesi del Parroco:** Il parroco raccoglie le sfide emerse e le trasforma in un impegno concreto per il resto della Quaresima facendo proprio l'ultimo appello del Vescovo: cercare la comunione a tutti i livelli, tra preti, laici, giovani, anziani e associazioni.
- **Preghiera finale:** Si recita una preghiera comunitaria affidando il cammino della parrocchia all'intercessione dei malati, degli anziani e delle monache claustrali della Diocesi, affinché la comunità sia un luogo dove tutti possano fare esperienza dell'amore infinito di Dio.

SETTIMA SCHEDA

La risurrezione di Gesù (e dei discepoli)

Testo di riferimento: Mc 16,1-20

Il racconto che Marco dedica alla risurrezione si trova nell'ultimo capitolo del suo vangelo e si può dividere in due parti ben distinte tra loro. La prima è molto breve, solo pochi versetti (Mc 16,1-8), ed è certamente la più antica; una seconda parte (Mc 16,9-20) ha invece tutte le caratteristiche di una "appendice" narrativa, aggiunta dall'evangelista stesso (o da una mano successiva) per completare un racconto ritenuto evidentemente troppo scarso ed essenziale.

Nei primi otto versetti del capitolo, Marco racconta di alcune donne, «Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo e Salome», già presenti sotto la croce, che si recano alla tomba per ungere il corpo di Gesù. Le donne sono anzitutto preoccupate della pietra messa davanti all'ingresso del sepolcro. Invece, giunte là, «osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare, benché fosse molto grande». Immaginiamo lo stupore con cui entrano, con prudenza, nel sepolcro aperto; e subito dopo vedono, lì dentro, «un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca»; a questo punto lo stupore si tramuta in paura, dice Marco. Tutta questa lunga introduzione, che occupa metà del primo racconto, serve a mettere in risalto l'importante messaggio che il giovane deve proclamare, e che viene riportato con queste parole: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano posto. Ma andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"».

È qui racchiuso il cuore del messaggio di Marco sulla risurrezione. Anzitutto, si devono notare le parole usate dal giovane per indicare Gesù: «Nazareno» e «crocifisso». L'appellativo Nazareno, molto raro nel resto del Vangelo, serve a rievocare tutta la vicenda terrena del Signore, introdotto a inizio Vangelo proprio con la menzione di Nazaret (vedi Mc 1,9). Poi, il giovane usa il termine crocifisso: il Risorto, evidenzia Marco, è proprio colui che era salito in croce: realmente morto, realmente vivo, per sempre.

Segue l'annuncio di risurrezione vero e proprio, con la lapidaria affermazione «È risorto». Il giovane accompagna questo essenziale messaggio con l'indicazione dell'assenza del corpo di Gesù: «non è qui»; il luogo dove l'avevano posto è vuoto! Infine, l'invito alle donne, perché comunichino ai discepoli e a Pietro le parole che il Signore risorto assegna loro: recarsi in Galilea, per incontrarlo laggiù. Poche parole, anche in questo caso, ma sufficienti a garantire che la storia dei discepoli con Gesù non è terminata con la croce (e il loro fallimento e fuga), ma è pronta a ricominciare, proprio là dove tutto aveva avuto inizio, quella Galilea patria di Simone, Andrea e tutti gli altri. Davvero la risurrezione è un nuovo inizio, e queste parole del giovane lo sottolineano in modo chiaro.

La seconda parte del capitolo, più recente, riassume in alcuni versetti vari episodi di apparizione, narrati negli altri Vangeli. Si inizia con Maria di Magdala, cui appare il Risorto (riferimento a Giovanni); poi Marco accenna a due discepoli in cammino verso la campagna (riferimento al racconto di Luca) e a un incontro con gli Undici a mensa (narrato anche da Luca e Giovanni). Infine, si narra l'incontro del Risorto con gli Undici, accompagnato dalle parole di Gesù ai suoi e dal racconto conclusivo della salita al cielo (qui le somiglianze più forti sono con Matteo).

Con questi versetti, il Vangelo secondo Marco incorpora molti elementi narrati negli altri Vangeli, ma in realtà non tutti. Tra gli episodi mancanti, emergono quelli narrati dal solo Vangelo di Giovanni: la corsa di Pietro e del «discepolo amato» alla tomba, dove trovano le bende e il sudario (Gv 20,1-10); la duplice apparizione agli Undici chiusi in casa, senza e poi con Tommaso (Gv 20,19-29). Soprattutto, Giovanni narra di una terza apparizione di Gesù, sulla riva del lago di Galilea, durante una pesca notturna cui partecipano sette discepoli (Gv 21,1-14), che si

conclude con il celebre dialogo tra Gesù e Simon Pietro («Mi ami tu?») e l'affermazione della veridicità della testimonianza del discepolo amato (Gv 21,15-25).

In conclusione, davvero i racconti di risurrezione spiccano per ricchezza e varietà: ma che sia il breve racconto di Marco o una delle più ampie narrazioni degli altri Vangeli, il messaggio è il medesimo: «È risorto!». Da duemila anni quell'annuncio inaudito accompagna la nostra fede e la storia degli uomini, desideroso di essere accolto e vissuto.

LABORATORIO PASTORALE-MISSIONARIO SINODALE

«Dalla tomba vuota alla vita quotidiana della comunità»

Missione: Aiutare le comunità parrocchiali a riconoscere dove il Signore Risorto sta già precedendo il nostro cammino e quali conversioni pastorali sono necessarie perché le nostre parrocchie diventino comunità missionarie capaci di generare fede, comunione e speranza.

Accoglienza e Invocazione dello Spirito

Si suggerisce di preparare al centro della sala: una Bibbia aperta; una candela accesa; una croce, e di iniziare con una preghiera di Invocazione allo Spirito Santo

In ascolto della Parola Ascolto (Mc 16,1-20)

Si legge il testo di Marco diviso in due momenti:

- **Mc 16,1-8:** La tomba vuota, il ribaltamento della pietra, l'annuncio del giovane vestito di bianco e l'invito ad andare in Galilea.
- **Mc 16,9-20:** L'invio missionario ai discepoli e il mandato di proclamare il Vangelo a ogni creatura.

SPUNTI DI RIFLESSIONE: Il Vangelo incontra la Lettera Pastorale

La risurrezione non riguarda soltanto Gesù. Nel Vangelo di Marco la risurrezione diventa anche il ricominciamento dei discepoli dopo il loro fallimento. È una chiamata a ripartire dalla "Galilea", cioè dai luoghi ordinari della vita, della missione e delle relazioni.

1. Dal passato al presente: Incontrare il Risorto OGGI

- *Il Vangelo (Mc 16,6):* «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui». Leggere il Vangelo non basta se non è possibile fare **oggi** la stessa esperienza d'incontro con Cristo che fecero i primi discepoli. La Chiesa esiste per rendere presente questa novità. Senza un'esperienza reale di bellezza e verità vissuta nella comunità quotidiana, la Risurrezione rischierebbe di rimanere solo un concetto astratto o un ricordo del passato.

2. «Egli vi precede in Galilea»: La Comunità e il Territorio

- *Il Vangelo (Mc 16,7):* «Andate, dite ai suoi discepoli... "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete"». La Galilea è il luogo della vita ordinaria, dove la chiamata ebbe inizio. Nella vita diocesana e parrocchiale, la "Galilea" è il "gomito a gomito" del paese, del quartiere, dell'Unità Pastorale. Il Vescovo sottolinea che è proprio la comunità concreta il soggetto della trasmissione della fede e della missione: una comunità che supera i campanilismi per farsi «comunità di comunità».

3. Le Pietre Pesanti e la Missione della Carità

- *Il Vangelo (Mc 16,3-4):* «Chi ci farà rotolare via la pietra?... Ma osservarono che la pietra era già stata fatta rotolare». Spesso le comunità provano timore o rassegnazione di fronte alle difficoltà culturali ed economiche del nostro tempo. Tuttavia, il punto in cui la Chiesa manifesta più chiaramente la presenza del Risorto è l'azione caritativa (Caritas, opere socio-sanitarie, attenzione ai fragili). Far "rotolare la pietra" significa mostrare l'amore di Dio attraverso una carità che abbraccia la persona intera, senza ridursi a semplice assistenzialismo.

Risonanza Personale in silenzio

- Quale parola del brano mi colpisce maggiormente?
- Quale "pietra" vedo oggi davanti alla mia comunità?
- Dove riconosco segni di risurrezione nella nostra parrocchia?
- Qual è la nostra "Galilea", il luogo concreto dove il Signore ci invita a ripartire?

Laboratorio Sinodale e Condivisione (Actio/Laboratorio)

I partecipanti vengono divisi in piccoli gruppi per calare queste riflessioni nella vita pratica della parrocchia. Ogni gruppo affronta una dimensione concreta della vita parrocchiale. Un segretario per gruppo appunterà le risposte.

Tavolo 1: Le Pietre da Rotolare (L'Ostacolo e la Speranza)

- Le donne si chiedono chi sposterà la pietra. Nella vita parrocchiale, quali sono le "pietre pesanti" (abitudini, stanchezze, rigidità, chiusure) che impediscono alla comunità di uscire e annunciare?
 - Come possiamo trasformare la nostra parrocchia da una struttura ripiegata su sé stessa a un luogo accogliente, dove chi entra non trova "paura", ma l'annuncio che Cristo è vivo?

Tavolo 2: Ritorno in Galilea (La Vita Quotidiana e i Giovani)

- Il Risorto non si ferma nel sepolcro, ma precede i suoi in Galilea, cioè nei luoghi del lavoro, della famiglia e delle relazioni.
 - In quali "Galilee" del nostro quartiere o paese dobbiamo andare a cercare le persone (scuole, ambienti di lavoro, associazioni, luoghi di ritrovo giovanile)?
 - Come valorizzare la formazione dei giovani e il coinvolgimento delle famiglie per far sperimentare la fede prima che insegnarla?

Tavolo 3: «Andate in tutto il mondo» (Carità e Testimonianza)

- L'appendice di Marco invia i discepoli a predicare il Vangelo. La Lettera Pastorale richiama la carità e la presenza sociale come testimonianza viva di Cristo.
 - In che modo i nostri gesti di carità (servizio Caritas, attenzione agli anziani, vicinanza alle famiglie in difficoltà) possono diventare veri spazi di incontro con Gesù e non solo interventi assistenziali?

Discernimento comunitario: Ogni partecipante completa questa frase:

“Come comunità vedremo il Risorto se avremo il coraggio di ...”

RIFLESSIONE PASTORALE-MISSIONARIA FINALE

Il Vangelo di Marco termina con una sorpresa: la tomba è vuota e Gesù non si trova dove tutti lo cercano. Il Risorto precede i suoi discepoli in Galilea. Anche oggi il Signore ci precede. Spesso lo cerchiamo nelle strutture, nelle abitudini e nei modelli del passato, mentre Egli ci aspetta nelle periferie umane e spirituali del nostro territorio. La vera domanda non è se Cristo è risorto.

La domanda è: **le nostre comunità stanno risorgendo con Lui?**

Risorge una parrocchia quando passa dalla conservazione alla missione.

Risorge una comunità quando cresce la corresponsabilità.

Risorge una Chiesa quando sacerdoti, diaconi, religiosi e laici camminano insieme.

Risorge una comunità quando la carità annuncia il Vangelo e non si limita all'assistenza.

Risorge una parrocchia quando ogni battezzato si sente inviato.

Come ricorda il Vescovo, la comunità è il luogo dove l'incontro con Cristo diventa esperienza concreta e dove si impara a vivere la fede insieme. La missione nasce dalla comunione e la comunione genera missione. Per questo il compito affidato oggi alle nostre comunità è lo stesso delle donne al mattino di Pasqua: **non fermarsi davanti al sepolcro delle abitudini, ma andare, annunciare e ripartire verso la Galilea dove il Risorto ci precede già.**

Restituzione e Mandato Missionario

- Condivisione:** I segretari dei gruppi riportano in assemblea 1 o 2 concetti chiave emersi. Si riportano una difficoltà emersa; una speranza; un impegno concreto per la Quaresima.
- Sintesi del Parroco:** Il parroco raccoglie le sfide emerse e le trasforma in un impegno concreto per il resto della Quaresima facendo proprio l'ultimo appello del Vescovo: cercare la comunione a tutti i livelli, tra preti, laici, giovani, anziani e associazioni.

- **Preghiera finale:** Si recita una preghiera comunitaria affidando il cammino della parrocchia all'intercessione dei malati, degli anziani e delle monache claustrali della Diocesi, affinché la comunità sia un luogo dove tutti possano fare esperienza dell'amore infinito di Dio.

APPENDICE:

"E SE FOSSE POSSIBILE RICOMINCIARE?"

Un percorso su Marco 16,1-20 per chi cerca, dubita o si sente lontano

Con giovani e persone lontane dalla fede conviene evitare un linguaggio troppo ecclesiale o catechistico. Le parole chiave in questo laboratorio non dovrebbero essere "risurrezione", "missione" o "discepoli" come punto di partenza, ma piuttosto: **ricominciare, speranza, relazioni, ricerca, futuro, fiducia, senso della vita**. Solo alla fine si può mostrare come il Vangelo illumina queste domande.

Questa proposta è pensata per creare uno spazio semplice e accogliente dove ciascuno possa raccontare qualcosa di sé, delle proprie speranze e delle proprie domande. Non è un incontro per chi ha tutte le risposte. È un incontro per chi ha ancora qualche domanda.

Missione: Aiutare giovani, giovani adulti e persone lontane dalla pratica religiosa a interrogarsi sulle grandi domande della vita: speranza, delusione, ricominciamento, ricerca di senso, futuro. Perciò lo scopo non è partire da concetti religiosi, ma dall'esperienza umana concreta. Solo dopo si arriva all'annuncio cristiano: **"È risorto"**. Come ricorda il Vescovo, la fede nasce dall'incontro con una presenza viva capace di dare significato alla vita e si trasmette attraverso una comunità che rende visibile questa novità.

La Lettera Pastorale insiste molto sul fatto che la fede si trasmette attraverso una comunità viva, capace di amicizia, accoglienza, corresponsabilità e testimonianza concreta. Per questo, prima di iniziare occorre chiedersi:

- Dove i giovani trovano oggi una comunità che li ascolta davvero?
- La nostra parrocchia è un luogo dove ci si sente accolti?
- Quali persone oggi non raggiungiamo mai?
- Come possiamo incontrarle nei loro ambienti di vita?

ACCOGLIENZA

- Al centro della sala viene posta una pietra (vera o simbolica); una candela accesa; una Bibbia e una grande scritta: **"Che cosa ti fa alzare la mattina?"**
- **Apertura:** Breve benvenuto informale. Chi guida il laboratorio chiarisce il clima sinodale: *«Non siamo qui per fare una lezione di teologia, ma per condividere quello che viviamo e quello che questa storia dice alla nostra vita»*.
- **un gesto simbolico** per rompere il ghiaccio - **La mia pietra:** Viene data a ciascuno una piccola pietra grezza e un post-it su cui ognuno scrive in forma anonima: **Qual è una cosa che oggi mi pesa?** Può essere, ad esempio: paura del futuro; solitudine; delusioni affettive; difficoltà economiche; ansia; senso di inadeguatezza; mancanza di punti di riferimento. Ecc
Le risposte vengono raccolte in modo anonimo. Si leggono alcune condivisioni. Di solito emerge subito una scoperta: **le nostre domande sono molto più simili di quanto pensiamo.**

ASCOLTO DEL VANGELO Mc 16,1-20: la sorpresa di un Dio che ti precede

Si può scegliere di leggere subito tutto il testo di Marco 16,1-20 oppure raccontarlo ma senza fretta oppure riportare solo alcune frasi. Ad esempio:

"Chi ci farà rotolare via la pietra?" "Non abbiate paura."

"È risorto." "Vi precede in Galilea."

Poi chiedere: **Quale frase ti incuriosisce di più?**

Raccontare il testo senza fretta. Ad esempio:

- Tre donne vanno a visitare una tomba. Sono tristi. Pensano che tutto sia finito. Lungo la strada discutono di un problema: "Chi ci sposterà quella pietra?" Quando arrivano scoprono che la pietra è già stata spostata. La storia continua con una frase sorprendente: *"Non abbiate paura. Non è tutto finito. C'è ancora una strada davanti a voi."*

CONVERSAZIONE NELLO STILE SINODALE (Si ascolta senza commentare.)

Primo giro: Racconto della vita (Non serve parlare di fede. Parliamo di vita)

- Racconta un momento in cui pensavi che una situazione fosse chiusa e invece si è aperta una possibilità nuova.
- Quale persona è stata per te una fonte di speranza quando attraversavi un momento difficile?

Secondo giro: La mia Galilea

«Vi precede in Galilea» Marco non dice ai discepoli: "Tornate al tempio" ma "Andate in Galilea". Tornare alla vita ordinaria, dove tutto era iniziato. La Galilea era il luogo della vita quotidiana: Il lavoro. Le amicizie. La casa. La fatica di ogni giorno.

- **Se Gesù oggi ti dicesse: "Ci vediamo in Galilea" dove sarebbe?**
- Dove o in che cosa avverti il bisogno di ricominciare da capo senza la paura del fallimento?
- C'è qualcosa per cui vale davvero la pena vivere?

Terzo giro: Risonanza

Ogni partecipante condivide ciò che lo ha colpito ascoltando gli altri.

RIFLESSIONE PASTORALE-MISSIONARIA

Le donne arrivano al sepolcro aspettandosi la morte e trovano invece una strada aperta.

Anche molti giovani oggi non rifiutano necessariamente Dio. Spesso rifiutano immagini di Dio che non parlano più alla loro esperienza. Il Risorto non aspetta nel sepolcro delle abitudini religiose. Invita a rimettersi in cammino.

Forse la "Galilea" della Chiesa oggi sono: i luoghi digitali; i campi sportivi; le scuole; i luoghi del lavoro; i bar e le piazze; le fragilità affettive; il volontariato; le domande sul futuro. ecc

Forse il cuore del messaggio cristiano non è che esistono persone perfette o che la vita va sempre bene. Forse il cuore del messaggio è che nessuna storia è definitivamente chiusa. Che anche dopo un fallimento si può ricominciare. Che anche quando ci sembra di essere soli c'è qualcuno che continua a credere in noi. I cristiani chiamano questa possibilità con una parola: **risurrezione**.

Molti giovani pensano che la fede riguardi soprattutto il passato. La risurrezione invece parla di futuro. La domanda non è: **"Credi che Gesù sia risorto?"** ma: **"Pensi che la tua vita possa ancora rinascere?"**. Da qui si apre il dialogo.

La missione non consiste anzitutto nel portare persone in chiesa, ma nel raggiungerle dove vivono e aiutarle a riconoscere che la speranza è possibile. Come ricorda il Vescovo, la comunità cristiana è chiamata a essere il luogo in cui oggi si può incontrare Cristo vivo e sperimentare la bellezza del vivere insieme.

GESTO CONCLUSIVO: Una candela accesa al centro. Ognuno completa una frase:

"Il prossimo passo che vorrei fare nella mia vita è ..."

oppure:

"La speranza che porto a casa stasera è ..."

Non si conclude con una lezione, ma con un piccolo impegno concreto. Perché le persone lontane dalla fede, prima di chiedersi se credono in Dio, spesso si chiedono una cosa molto più semplice: **"C'è ancora speranza per la mia vita?"** Ed è proprio da questa domanda che può iniziare un autentico cammino umano e spirituale.